

contiene scheda
Sessione Estiva




lettera end

periodico bimestrale

133

maggio 2005 giugno

Equipes Notre Dame



AFFARI DI FAMIGLIA



confronti, speranze, propositi

Poste Italiane - Spedizione in A.P. - Art. 2 Comma 20/C
Legge 662/96 - D.C. - D.C.I. - Torino- n. 3/2005
Taxe Percue

- 3** Note di redazione
- 5** Editoriale
- 10** Corrispondenza ERI
- 10 Gesù, figlio di Dio
- 12 Le Equipes Notre Dame e i movimenti nella Chiesa
- 14 Alle coppie, ai vedovi e vedove, ai Consiglieri Spirituali delle Equipes Notre Dame
- 15** Notizie dal mondo
- 15 Zona Eurasia
- 17** Notizie dall'Italia
- 17 Dalla riunione di Equipe Italia
- 20 Il Papa, un uomo e una coppia
- 21** Formazione permanente
- 21 "Non è Egli forse il figlio del carpentiere?"
- 24 Scelte lavorative e professionali, tempi familiari e tempi di lavoro
- 29** Vita di coppia nel quotidiano
- 29 La Torino 41: un'équipe, tre storie
- 33 Piccole scelte per mettersi in gioco
- 36 Servizio nel sociale
- 37 Il difficile equilibrio tra famiglia e lavoro
- 39 Impegni e famiglia
- 41 Ogni giorno pronti a far nuove tutte le cose
- 43** Dalle Equipes
- 43 I cambiamenti drastici sono fonte di stress
- 45** Dagli Equipiers
- 45 La nostra coppia, ponte tra figli e genitori
- 48 Cosa ci ha lasciato la Sessione nazionale
- 50 Lettera alla Sessione nazionale
- 52 Il Metodo ci aiuta a trovare del tempo prezioso per noi
- 54 Quando la speranza è un fatto concreto
- 56 Il Signore è... il Signore
- 58** Ricordi
- 58 Ricordo di Arturo
- 59 Giovanna Baricco



Jacopo Carucci detto il Pontormo

Madonna col Bambino

Lettera
delle Equipes Notre Dame
Periodico bimestrale
della "Associazione Equipes Notre
Dame"

Amministrazione
e Redazione
Via San Domenico, 45
10122 Torino
Tel. 011.5214849
Fax 011.4357937
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile
Luigi Grosso

Equipe di redazione
Maryves e Cris Codrino
Maria Angela e Silvano Bena
Anna e Sergio Bozzo
Paola e Sandro Coda
Cinzia e Sergio Mondino
Don Ermis Segatti

Progetto grafico
Sergio Bozzo

Traduzione dal francese
Maryves e Cris Codrino

Stampa
Litografia Geda
V. Fr.lli Bandiera, 45 - Nichelino (To)

Reg. n.3330 del Trib. di Torino
il 4/10/1983

Numero 133
maggio - giugno 2005



Spedizione lettera n. 132
4 aprile 2005
Chiusura redazionale Lettera 133
30 aprile 2005

SCELTE DI VITA ALL'INTERNO DELLA FAMIGLIA

Abbiamo ancora tutti negli occhi le immagini di papa Giovanni Paolo II (citato più di una volta nei vari contributi di questa lettera) che conclude la sua vita terrena e di papa Benedetto XVI chiamato a raccoglierne il testimone; il nostro

cuore ci dice qualcosa di più profondo che non la sola emozione: ci parla di dolore e gioia, di fatica e vita eterna, di attesa e Resurrezione.

La meditazione sul senso che questi avvenimenti hanno per ciascuno di noi, per la Chiesa e per il mondo intero, ci porta inevitabilmente alla misteriosa presenza del Risorto da riconoscere all'interno della nostra vita, sia nelle situazioni eccezionali come in quelle ordinarie: è soltanto alla luce della fede in Cristo figlio di Dio, come ben ci ricorda padre Fleischmann, che noi possiamo entrare in relazione con l'amore del Padre e quindi orientare le nostre scelte verso la realizzazione del Regno.

L'Editoriale di Equipe

Italia ci presenta il percorso a spirale della storia dei Raduni Internazionali, continuamente intrecciati con la vita e le scelte di fondo del Movimento. Tanti sono gli aspetti che rendono speciali questi momenti e le riflessioni della coppia ERI ce ne ripropongono alcuni con l'invito a *"dire sì e aprire il nostro cuore all'imprevisto di Dio"*.

All'interno del tema di riferimento di questa lettera, *Coppia e famiglia nei confronti del mondo del sociale e del lavoro*, l'intervento di Padre GianMario Redaelli nella rubrica **Formazione Permanente** ci offre spunti di riflessione proprio per orientarci alla scuola di Gesù nella famiglia del carpentiere, sul senso da attribuire al lavoro, espressione della collaborazione dell'uomo all'opera di Dio e strumento privilegiato di relazione sociale; invece l'analisi schematica ma puntuale di Giulio Modena ci permette di comprendere meglio come si presenta oggi il rapporto tra il mondo del lavoro e la famiglia.

In **Vita di Coppia nel quotidiano** incontriamo molte delle sfaccettature con cui si declina il lavoro e l'impegno nel sociale in relazione alla vita di coppia e di famiglia; sono situazioni, interrogativi, riflessioni, criticità che molti di noi hanno vissuto o potranno incontrare: raccogliere qualche orientamento dai vari possibili percorsi può ridare slancio e speranza alla ricerca di ognuno. In molti interventi emerge anche una più esplicita consapevolezza della necessità di diffondere il senso della famiglia nella società.

Più variegato il contenuto dei contributi alla rubrica **dagli Equipiers**, che per una parte si aprono all'impegno nel "sociale della famiglia", talvolta animata da numerose presenze o da speciali bisnonne, mentre altri ci ricordano con semplicità l'enorme ricchezza che ci viene donata nelle Sessioni Nazionali (e nei Raduni Internazionali).

Vorremmo infine fare con voi una piccola "riflessione" sulla lettera: essa è, o dovrebbe essere, il collegamento con tutti gli équipiers sparsi per l'Italia e sempre di più con i fratelli del mondo intero. Nel corso degli anni la nostra lettera è migliorata e si è arricchita sempre più, grazie al lavoro di chi ci ha preceduto, ma soprattutto grazie alle potenzialità esistenti nel Movimento che si sono rivelate anche attraverso le sollecitazioni di Regioni, Settori, Collegamenti.

Ci auguriamo che cresca ancora di più l'attenzione e la sensibilità da parte di tutti, così da poter davvero considerare la lettera come mezzo per sentirci uniti nella nostra vita di movimento

DA LOURDES... A LOURDES 10 RADUNI INTERNAZIONALI IN 50 ANNI



Carla e Roberto Vio - Equipe Italia

che frase dal libro: *"Le Equipes Notre Dame, una storia - dal 1939 al 2000"* (che è stato recentemente ristampato e che è disponibile nella Segreteria nazionale).

L'abbiamo ritenuto utile per gli équipiers della prima ora, a cui certamente "arderà il cuore"

Abbiamo cominciato idealmente a camminare tutti insieme verso Lourdes 2006, il nostro decimo Raduno internazionale.

Nell'inserito centrale della Lettera 132 avete trovato le ragioni di fondo del Raduno. Nelle pagine che seguono Priscilla e Jean-Louis Simonis, coppia belga dell'ERI, ci spiegano ancora una volta "perché partecipare".

I Raduni internazionali sono tappe fondamentali del cammino del nostro Movimento. In essi vengono poste le basi per gli orientamenti per i successivi sei anni, in essi inizia il servizio dei nuovi responsabili dell'ERI, l'Equipe Responsabile Internazionale.

La storia dei Raduni si intreccia variamente con la storia del Movimento, con la storia degli ultimi 50 anni della nostra Chiesa, con l'avvicinarsi dei Papi sul soglio di Pietro. Abbiamo ritenuto utile andare a spulciare qual-

ritornando con la memoria a quegli anni e a quel Raduno, se vi hanno partecipato. Ma altrettanto utile agli équipiers più giovani, che solo da pochi anni sono nel Movimento, e che potranno così scoprire le radici del Movimento stesso e la storia dei Raduni, che comincia nel lontano 1954, a soli sette anni di distanza dalla promulgazione della "Carta delle END", il giorno della Immacolata Concezione del 1947.

1954 - le équipes del mondo sono circa 400, e il primo grande Raduno del Movimento ha luogo a *Lourdes*. Ad esso partecipano più di 800 coppie di équipiers, ancora essenzialmente francesi, belghe e spagnole. Durante quel Raduno il Movimento fa atto solenne di affidamento alla Vergine.

1959 - da un anno il Papa è Giovanni

XXIII, che ha appena annunciato l'indizione del Concilio Vaticano II (a cui poi parteciperà una coppia francese come "uditrice"). Fanno parte del Movimento 6.000 coppie, e 1000 di esse partecipano al secondo Raduno internazionale, a **Roma**. Durante i 6 giorni di Raduno ha luogo la storica udienza speciale in Vaticano durante la quale Papa Giovanni XXIII pronuncia un importante discorso non solo di incoraggiamento, ma anche di indirizzo alle coppie aderenti al Movimento.

1965 – le coppie del Movimento sono ormai più di 10.000, e 3.500 di esse (tra cui ora anche alcune italiane, il Movimento in Italia è nato nel 1959 a Torino e a Roma) si ritrovano a **Lourdes** per il terzo Raduno. 40 di queste coppie, di 15 paesi diversi, si trasferiscono a Roma in delegazione e sono ricevute da Papa Paolo VI.

1970 – l'Europa occidentale e l'America del Nord sono ancora sotto shock. Il '68 non aveva mancato di lasciare il segno. Modelli fino ad allora consolidati, almeno in linea di principio, per quanto riguardava le relazioni di coppia e di famiglia, erano stati messi fortemente in discussione. È in questo clima che 2.000 coppie provenienti da 24 paesi diversi si ritrovano a **Roma** per il quarto Raduno, durante il quale sono ricevute da Papa Paolo VI.

“
**I RADUNI
 INTERNAZIONALI
 SONO TAPPE
 FONDAMENTALI
 DEL CAMMINO
 DEL NOSTRO
 MOVIMENTO**
 ”

1982 – a **Roma** le END si ritrovano ancora una volta (il quinto della serie si era svolto sempre a Roma nel 1976). Il tema era: "Il Cristo cammina con noi", con riferimento ai discepoli di Emmaus, immaginando, con una bella intuizione non smentita dalla Scrittura, che i due discepoli non fossero due uomini ma una coppia di sposi facenti parte del seguito di Gesù. Ancora una volta gli équipiers con-
 venuti in Roma sono ricevuti in Vaticano dal Papa, che ora è Giovanni Paolo II.

1988 – il Movimento celebra a **Lourdes** il suo settimo incontro internazionale e al tempo stesso i 40 anni dalla promulgazione della Carta. È l'occasione per una riflessione collegiale volta a "discernere e ad approfondire ciò che Dio attende dalle END negli anni che verranno". Gli esiti di questa riflessione vengono condensati in un documento di orientamento per tutti gli équipiers intitolato: "Quarant'anni dopo: il secondo soffio".

1994 – l'ONU lo ha proclamato "Anno della Famiglia" e le END organizzano il loro ottavo Raduno internazionale a **Fatima**. Circa 3.500 coppie provenienti da una quarantina di paesi dei cinque continenti riflettono sul tema: "Essere famiglia oggi nella Chiesa e nel mondo". Subito dopo Fatima l'ERI presenta al Papa il rapporto finale di un'inchiesta condotta tra il 1991 e il 1993 tra gli équipiers

sul tema: "Evangelizzare la sessualità", alla quale hanno partecipato circa 1.500 équipes e 9.000 coppie di tutto il mondo, ovvero un quarto delle coppie aderenti al Movimento.

2000 – all'inizio del nuovo millennio, le équipes del mondo sono circa 7.200, le coppie 45.000 distribuite in 53 paesi. Più di 3.500 coppie, di cui 150 italiane, si ritrovano per il nono raduno internazionale a **Santiago di Compostela**. Tra i conferenzieri ci sono due italiani: padre Bartolomeo Sorge s.j. e Monsignor Luigi Bettazzi,

Vescovo emerito di Ivrea.

2006 – decimo Raduno internazionale, torniamo di nuovo a **Lourdes**, là da dove siamo partiti 51 anni fa... è un capitolo ancora da scrivere e lo scriveremo tutti insieme.

Come dicono Priscilla e Jean-Louis nelle pagine seguenti, scrolliamoci i nostri "piedi di piombo" e partiamo per Lourdes. A Lourdes saremo chiamati a porre le basi per gli anni che vengono, a scrivere, guidati dallo Spirito, un altro pezzetto della storia del nostro Movimento.

PERCHÉ UN RADUNO INTERNAZIONALE DELLE END LOURDES 2006

Priscilla e Jean-Louis Simonis - ERI

Cari amici, è proprio ancora necessario porsi la domanda sulla "ragion d'essere" di un grande Raduno internazionale delle END?

Per gli équipiers che hanno partecipato ad uno dei Raduni precedenti, la domanda non si pone più. Chiediamo quindi a loro. Essi si trovano probabilmente nella nostra équipe di base, quasi sicuramente nel nostro Settore, vicino a noi. Interpelliamoli.

"A me non piacciono le grandi adunate, detesto la folla, soffro di agorafobia. E poi, come si giustifica una spesa così ingente?" E noi a insistere: "È necessario che voi andiate là. Abbiamo bisogno

di voi per l'animazione spirituale sul treno che porterà gli équipiers verso Roma (n.d.r. città nella quale quell'anno si svolgeva il Raduno), perché noi dobbiamo, con la morte nel cuore, rinunciare a partecipare al Raduno a causa di una gravidanza a rischio". Essi sono partiti "con i piedi di piombo", come poi ci hanno confidato. Da allora essi non perdono più neanche un Raduno internazionale, anzi, partecipano attivamente alla loro organizzazione.

Una tradizione

È diventata una tradizione. Ogni sei anni un Raduno internazionale per tutti gli équipiers del mondo: Roma,

Lourdes, Fatima, Santiago di Compostela. E ogni volta lo stesso entusiasmo delle coppie che da tutti i continenti hanno lasciato il loro bozzolo familiare, hanno lasciato dietro a loro chi dei bambini, chi una professione, chi degli impegni, chi un parente malato... spesso, come dicevano i nostri amici, con "i piedi di piombo". Tutti ritornano pieni di gioia nel cuore ringraziando per gli équipiers incontrati, fratelli e sorelle che non parlano la stessa lingua, ma con i quali sono stati, malgrado tutto, in profonda relazione, intendendosi a gesti o balbettando qualche parola nella lingua dell'altro. Noi che abbiamo un genero sordomuto vi possiamo confermare per esperienza che, quando si vuole veramente comunicare, si trova sempre il modo!

Una grande famiglia internazionale
Inoltre non apparteniamo forse a una grande e unica famiglia? Da Santiago del Cile a Sidney passando per San Paolo, Varsavia o Beyrouth o ancora per Yaoundé, le coppie vivono lo stesso carisma delle équipes, con la stessa intensità, con le stesse gioie, con le stesse difficoltà, con le stesse pene e tuttavia ciascuno risponde con la propria cultura, con le proprie specificità, con una propria capacità di inventiva...
Quale dono allora quando quel piccolo vento africano ci porta la testimonianza di quella coppia del Togo che

“
**OGNI VOLTA
LO STESSO
ENTUSIASMO
DELLE COPPIE
CHE DA TUTTI I
CONTINENTI
HANNO
LASCIATO IL
LORO BOZZOLO
FAMIGLIARE**
”

senza ad una grande famiglia di cui i componenti (più o meno 100.000 nel mondo) condividono la stessa eredità spirituale ricevuta da quelle coppie riunite intorno al Padre Caffarel più di 50 anni fa e arricchita con il passare degli anni.
Una famiglia nella quale le differenti età si affiancano e si completano. Una famiglia cristiana nella quale i componenti si aiutano e si prendono a carico reciprocamente.
Una famiglia che come tutte le famiglie rischia di chiudersi al proprio interno, di sfasciarsi se non ritrova dei tempi per celebrare insieme, per rendere grazie insieme, per "essere" semplicemente insieme!

Un momento di fraternità e di solidarietà
Perché raggiunga pienamente il suo

spiega che per gli sposi il vestirsi nello stesso modo è segno di unità della coppia e di fedeltà coniugale. O ancora quel consigliere spirituale che, di fronte ad un bivio, ci confida come l'équipe e la testimonianza di fedeltà degli sposi uno per l'altro l'hanno aiutato a ritrovare la fedeltà al suo sacerdozio dopo un periodo di smarrimento.

Una famiglia che condivide un'eredità spirituale comune
Un grande Raduno delle END è tutto questo. Ma è anche molto di più. È condividere un sentimento forte di appartenenza

scopo, è fondamentale che al Raduno partecipino équipiers in rappresentanza di tutti i paesi del mondo in cui il Movimento è presente. Poiché tutti siamo consapevoli dell'enorme divario che sussiste a livello economico tra i vari Paesi, come per gli scorsi Raduni i Paesi più ricchi sono chiamati a permettere la partecipazione di nostri fratelli équipiers che vivono in condizioni di maggior ristrettezza.

Un movimento di laici al servizio del Popolo di Dio
Un grande Raduno è anche un modo di rendere visibile le END come Movimento di cristiani laici che si inserisce nella grande famiglia del popolo di Dio in cammino, la Chiesa. Manifesta apertamente la sua missione in seno alla Chiesa, una buona notizia per le coppie cristiane desiderose di vivere pienamente il loro sacramento nell'aiuto reciproco.

Un cibo spirituale ed un rinnovamento
Un grande Raduno internazionale vuole anche portarci un

“
**È FONDAMENTALE
CHE AL RADUNO
PARTECIPINO
ÉQUIPIERS IN
RAPPRESENTANZA
DI TUTTI I PAESI
DEL MONDO
IN CUI IL
MOVIMENTO
È PRESENTE**
”

tezze, aprire il nostro cuore all'imprevisto di Dio e lasciar fare a Lui. Il resto verrà in più...
Mettiamoci allora da subito in strada. Vi abbracciamo tutti calorosamente e confidiamo già di ritrovarvi a Lourdes tra poco più di un anno.

nutrimento attraverso conferenze stimolanti, così come un rinnovamento del nostro entusiasmo per la nostra vita di équipe, attraverso la condivisione nelle équipes miste.

Una chiamata personale...
Un grande Raduno internazionale... è ancora molto di più, ma per saperlo è necessario partecipare, perché ognuno di noi troverà là le proprie grazie, così come il Signore le elargisce individualmente e personalmente a ciascuno.

Ci chiama, ci basta dire "sì", ci basta lasciare gli ormeggi delle nostre certezze, aprire il nostro cuore all'imprevisto di Dio e lasciar fare a Lui. Il resto verrà in più...
Mettiamoci allora da subito in strada. Vi abbracciamo tutti calorosamente e confidiamo già di ritrovarvi a Lourdes tra poco più di un anno.



GESÙ, FIGLIO DI DIO

Padre François Fleischmann, Consigliere Spirituale ERI

Abbiamo imparato fin dalla nostra infanzia che Gesù è il Figlio di Dio. Attorno a noi qualcuno contesta la condizione divina di Cristo, ma questo è un dato centrale della nostra fede sul quale vale la pena soffermarsi.

Senza fare una dimostrazione di logica razionale, visto che siamo nel contesto della fede, cerchiamo di vedere come, al seguito dei discepoli di Gesù, siamo indirizzati all'affermazione che ci è proposta dall'origine della Chiesa: Gesù è il Figlio di Dio.

Percorrendo il Vangelo constatiamo che Gesù, se si comporta da "servo" perfetto e povero, si esprime però con un'autorità che supera quella degli antichi profeti; la sua parola impressionava fortemente le folle che lo ascoltavano, *stupite dal suo insegnamento: egli infatti inse-*

gnava loro come uno che ha autorità (Mt 7, 28-29). In più ancora, senza esitazione, Egli perdona al paralitico i suoi peccati, prerogativa divina più potente di quella della guarigione stessa, e i testimoni ne sono coscienti (Mt 9,1-8). Egli rivendica il potere di essere *il Signore del sabato* (Lc 6,5), cioè che la sua parola è la Legge e può anche superarla. Egli afferma, in termini a malapena velati, la sua condizione quando si attribuisce il nome divino dicendo: *prima che Abramo fosse, Io Sono* (Gv 8,58).



Emanuele Paparo
Ultima cena

Gesù attinge questa autorità incomparabile dalla sua relazione filiale ed unica con Dio, che egli chiama "mio Padre". Era cosciente di essere il Figlio unico di Dio e, in questo senso, di essere lui stesso Dio. In particolare il Vangelo di san Giovanni evidenzia l'intimità costante di Gesù con suo Padre, che nel suo messaggio di resuscitato alle pie donne chiamerà *mio Padre e vostro Padre* (cf Gv 20,17), espressione che suggerisce che la relazione di Gesù con il Padre non è dello stesso ordine di quella dei discepoli. La persona stessa di Gesù Figlio rivela Dio Padre: chi altri avrebbe osato dire: *Chi ha visto me ha visto il Padre* (Gv 14,9)?

Gesù ha rivelato il "Padre" in un senso incredibile: Dio è Creatore e soprattutto è eternamente Padre nella relazione piena data a suo Figlio unico, Lui che eternamente è Figlio solo nella sua relazione con il Padre. Dobbiamo sempre meditare questa parola di Gesù: *Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.* (Mt 11,27).

Tutto il Vangelo, racconto di tutta la storia della presenza del Figlio incarnato in mezzo a noi, testimonia della divinità di Cristo. Tutto il senso di

“
GESÙ ATTINGE
QUESTA
AUTORITÀ
INCOMPARABILE
DALLA SUA
RELAZIONE
FILIALE E UNICA
CON DIO, CHE
EGLI CHIAMA
“MIO PADRE”
”

quello che dice il Cristo e di quello che fa, deriva da quello che è. E proprio perché è il Figlio di Dio che può fare di noi dei figli: *a quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio* (Gv 1,12).

Questo breve richiamo della fede nella condizione divina di Gesù non ci faccia dimenticare che il Cristo assume pienamente la condizione umana. Andando oltre, dobbiamo dire ancora che il Figlio di Dio fatto uomo sperimenta e porta veramente, salvo il peccato, tutte le fratture, le sofferenze

e la morte che caratterizzano la nostra condizione umana. Va fino a provare la "separazione" dal Padre, come testimonia la sua agonia al Getsemani e il suo grido sulla Croce. Dei mistici e dei teologi ci permettono di dire che, in Gesù, c'è il Dio trinitario che fa prova di compassione; ed è qui la più perfetta opera di amore.

Si è parlato della "sofferenza di Dio" che è questa compassione per amore che ripara le rotture e ci riconcilia per farci entrare nella gioia della riconciliazione e dell'unione con Dio, che è gioia dello scambio perfetto che regna tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, la gioia dell'avvenimento del Regno di cui il Figlio venuto in mezzo a noi ci apre la strada.

LE EQUIPES NOTRE DAME E I MOVIMENTI NELLA CHIESA

Maria Regina e Carlos Eduardo Heise

“Dall’inizio del mio Pontificato, ho avuto uno sguardo particolare al cammino dei movimenti ecclesiali e ho avuto l’occasione di apprezzare i frutti della loro presenza numerosa e crescente durante le mie visite pastorali nelle parrocchie e nei miei viaggi apostolici.”

Giovanni Paolo II

Cari fratelli e sorelle delle Equipes Notre-Dame, all’inizio della nostra riflessione odierna, vorremmo ribadire il richiamo pressante di Papa Giovanni Paolo II che consiglia una unione più stretta tra i vari movimenti della Chiesa, in modo che si possano integrare in un lavoro più vasto di evangelizzazione in questo nostro mondo.

Quando vediamo la diversità dei Movimenti, ognuno con un carisma specifico ma tutti dono dello stesso Spirito, riconosciamo la sua presenza e la sua azione ovunque essi siano e si manifestino.

I Movimenti sono una ricchezza per la Chiesa, come ha affermato don Arturo Cattaneo, professore di Diritto Canonico a Venezia e di Ecclesiologia a Roma e a Lugano: “Giovanni Paolo II ha spesso dimostrato fiducia nella capacità dei Movimenti di riattivare l’azione apostolica dalla Chiesa e in

modo particolare quella delle parrocchie. Infatti, esistono delle parrocchie che presentano dei sintomi di sclerosi che fa sì che non siano più che “distributori pastorali”.

In questa situazione, il ruolo dei Movimenti rimane particolarmente importante e provvidenziale nella sfida ai fenomeni di decristianizzazione e nella risposta alle domande relative alla religione, che in Occidente sono sempre più pressanti.”

L’importanza dei Movimenti nella Chiesa è tale che il Papa, nella sua esortazione apostolica *Christi fideles Laici*, tratta direttamente l’argomento del diritto dei laici ad associarsi per partecipare attivamente alla vita della nostra Chiesa. Dopo avere citato un certo numero di ragioni di essere di queste associazioni, il documento dice esplicitamente:

“Al di là di questi motivi la ragione più profonda che giustifica e esige il raggruppamento dei fedeli laici è di ordine teologico; è una ragione ecclesiologicala, come lo riconosce apertamente il Concilio Vaticano II, che vede nell’apostolato delle associazioni «un segno della comunione e dell’unità della Chiesa nel Cristo». E un «segno» che deve manifestarsi nei rapporti di «comunione sia all’interno che all’esterno dei vari tipi

di associazioni, nel contesto molto allargato della comunità cristiana»”.

Ricordiamo che i Movimenti non sono la base della pastorale della Chiesa. Sono dei mezzi privilegiati di aiuto alle persone per avere una migliore formazione cristiana e, di conseguenza, essere atti a diventare dei migliori testimoni viventi della proposta evangelica. D’altra parte, è molto importante che i Movimenti lavorino gli uni con gli altri. *“La comunione ecclesiale, già presente e operante nell’azione di ogni persona, trova un’espressione specifica nell’azione in comune dei fedeli laici e cioè un’azione solidale portata avanti nella partecipazione responsabile alla vita e alla missione della Chiesa”.* I Movimenti, quando si integrano nella vita della Chiesa e praticano l’aiuto reciproco, possono fare un lavoro efficace di evangelizzazione della società.

Il mondo manca di fraternità, di compassione. Ha bisogno di conoscere Dio, che è Amore supremo. È facendo

“
**I MOVIMENTI
SONO DEI MEZZI
PRIVILEGIATI
DI AIUTO ALLE
PERSONE PER
AVERE UNA
MIGLIORE
FORMAZIONE
CRISTIANA**
”

presente e gli équipiers devono formarsi per partecipare attivamente al servizio della Chiesa che, secondo Papa Giovanni Paolo II, è una delle priorità del mondo odierno.

Dunque proseguiamo con il progetto di impegnarci sempre di più con gli altri movimenti presenti nella Chiesa e a lavorare per la costruzione del Regno di Dio nel nostro ambiente, nella nostra società e nel mondo.

Con affetto

Maria Regina e Carlos Eduardo

conoscere e vivere questo Amore che potremo avere la speranza di un mondo di Pace. Chi cerca di vivere l’Amore di Dio, cerca la Giustizia, la Pace, la Fraternità.

Il nostro Movimento, il cui carisma è la Spiritualità Coniugale, ci spinge a vivere la nostra testimonianza di coppia e ad impegnarci nella Pastorale Familiare.

Ovunque si eserciti il lavoro della Pastorale Familiare, sia in parrocchia sia in diocesi, il Movimento delle Equipes Notre Dame deve essere

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall’ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

ALLE COPPIE, AI VEDOVÌ E VEDOVE, AI CONSIGLIERI SPIRITUALI DELLE EQUIPES NOTRE DAME

Marie Christine e Gérard de Roberty - Coppia Responsabile ERI

Un Raduno Internazionale è un momento privilegiato per il Movimento delle Equipés Notre Dame.

Avviene solo ogni 6 anni e quello che avrà luogo a Lourdes dal 16 al 21 settembre 2006 sarà il 10°.

Come vorremmo vivere questo Raduno?

Un tempo di preghiera e di ringraziamento per quello che riceviamo e che diamo in coppia alle Equipés Notre Dame, alla Chiesa e al mondo.

Un tempo di compartecipazione tra gli équipiers di tutto il pianeta che vengono da 68 paesi e da tutti i continenti.

Un tempo di festa in un luogo portatore di grazia, visitato da Maria quando a Lourdes ha incontrato una umile e povera pastorella alla quale ha chiesto di credere.

Un tempo di apprendimento e di scambio di idee sul tema del Raduno.

Un tempo per ricevere e accogliere i responsabili della Chiesa e degli altri movimenti.

Un tempo per pregare e celebrare il 10° anniversario della scomparsa di Père Caffarel.

Un tempo per conoscere i nuovi orientamenti del movimento che ci accompagneranno dal 2006 al 2012.

Un tempo per lasciarsi evangelizzare e guidare dallo Spirito Santo nella ricerca del rinnovamento della nostra fede e del nostro sacramento del matrimonio. Una occasione per tutti di ritornare pieni di gioia per condividere una vita di équipe dinamica e vivificante.

Vi invitiamo alla condivisione e all'aiuto reciproco che raccomanda la Carta. Che ogni équipe invii una coppia in missione a Lourdes al fine di portare le vostre intenzioni di preghiera e le vostre preoccupazioni e di riportarvi, quali mazzi di fiori, la gioia e la felicità condivise con gli altri équipiers.

Vi invitiamo a venire numerosi, fratelli e sorelle delle Equipés perché il Movimento, la nostra Chiesa e il Mondo hanno bisogno della testimonianza di fede, di speranza e di amore. Vi aspettiamo nella preghiera e nell'amicizia.



Mathurin Méheut
Trédaniel, pardon de Notre-Dame-du-Haut

ZONA EURASIA

Elaine e John Cogavin

La Zona Eurasia è chiamata così a causa della sua estensione sulla superficie del globo. Benché la sua estensione sia immensa, quasi tutte le regioni sono anglofone. La Zona comprende l'Australia, la Nuova Zelanda, le Filippine, l'India, le isole di Trinidad e Tobago, l'Inghilterra, l'Irlanda e l'Africa del Sud. Le terre di missione della Zona sono: la Corea, il Giappone, il Vietnam, l'Olanda e la Scandinavia.

La divisione del mondo dell'Equipe in Zone, sembra avere reso il nostro mondo più piccolo. Durante gli ultimi anni, e più precisamente da quando le Zone sono state create, ad ogni incontro del Collège, il concetto di "Zona" ha permesso legami sempre più stretti tra le diverse culture. Le nostre rela-

zioni sono diventate più strette ed è diventato più grande l'impegno solidale degli uni verso gli altri. Prendiamo ad esempio l'unica Super Regione della nostra Zona, l'Australia: è stata rinominata Oceania da quando ha inglobato tutte le altre regioni delle isole del Pacifico. Oggi questa Super Regione comprende anche Nuova Zelanda e Filippine e permetterà al nostro movimento di estendersi nelle altre comunità delle Isole del Pacifico.

Le nostre culture arricchiscono tutti se siamo in grado di dividerle. Noi, in Irlanda e in Inghilterra, tendiamo a non parlare molto della nostra religione. Non essere espliciti della nostra fede rende probabilmente più difficile l'espansione del Movimento. Al contrario, durante la nostra visita di collegamento in India,

abbiamo trovato gente molto aperta nel testimoniare la fede. In genere, quando si sale in macchina o in taxi, si può riconoscere la religione del proprietario dal bruciatore d'incenso sopra il cruscotto o dal rosario appeso al retrovisore. Durante la nostra visita, siamo andati in treno alla Conferenza Annuale delle Equipés e nelle diverse tappe abbiamo incontrato delle coppie che ci raggiungevano sul treno. Prima di addormentarci, ci riunivamo per recitare la preghiera della sera, cantare gli inni e i salmi.

La gente seduta tra gli équipiers rimaneva tranquillamente ad ascoltare e accettava il nostro modo di fare, come qualche cosa di assolutamente normale.

Questa esperienza meravigliosa e positiva divenne per noi una sfida per dichiarare più apertamente la nostra fede. Non è privo di interesse sapere che in questi ultimi anni il numero di équipes in India è cresciuto da 28 a 46.

Un recente viaggio sull'isola di Trinidad, ha richiamato la nostra attenzione su un altro elemento del tutto

nuovo. Là, molte giovani coppie fanno partecipare i loro figli alle riunioni nel modo seguente: i figli adolescenti delle coppie si occupano dei piccoli e fanno il baby-sitting. Durante i ritiri in un convento, questa pratica si è estesa e dei letti di appoggio per i bambini sono stati aggiunti nei dormitori.

Durante la giornata vengono anche organizzati per loro giochi e competizioni sportive.

La spinta missionaria è un elemento importante del lavoro di una Zona: attualmente stiamo sviluppando un progetto di pastorale in vista dell'espansione delle Equipes in Corea del Sud.

Questo implica delle nuove sfide, viaggi, traduzioni, sostegni, per i quali vi

chiediamo di pregare. Chiediamo a tutti quelli che hanno famigliari o amici in questo paese o in altre regioni come il Vietnam, il Giappone o Hong Kong di trasmetterci le informazioni. L'Inghilterra ha incoraggiato delle nuove iniziative in questa regione e pilotiamo attualmente -

a distanza - la nostra prima équipe in Malawi, nell'Africa dell'Est.

Mentre ci impegniamo a sviluppare la Zona e colleghiamo i responsabili, ci ritornano in mente le parole di Giovanni Paolo II nel 2001:

“Ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere come scopo la missione, se non vuole essere vittima di una specie di implosione ecclesiale.”



DALLA RIUNIONE DI EQUIPE ITALIA

Pescara, 12 e 13 marzo 2005

Ogni volta che ci accingiamo a scrivere queste note, pensiamo in primo luogo alla riunione vera e propria e a quanto in essa viene dibattuto e deciso. C'è però un'altra angolatura del nostro periodico incontro qui e là per l'Italia, che fa parte sempre più integrante delle nostre riunioni: è l'accoglienza che noi di Equipe Italia riceviamo per due notti nelle case degli équipiers che ci ospitano.

A volte ci conosciamo da tempo, a volte non ci conosciamo affatto, è la prima volta che ci incontriamo. Molte volte ci viene offerto il letto matrimoniale; i nostri ospiti sono nella stanza dei figli che sono andati a dormire da amici. La sera, dopo la riunione ufficiale, si “tira tardi”; la mattina spesso ci si ritrova ancora in pigiama attorno ad una tazza di caffè fumante.

In quei lunghi momenti ci si “racconta”. Se ci conosciamo da tempo ed è da un po' che non ci vediamo, è bello aggiornarsi sulle vicende vissute, sulle gioie e dolori della vita, dei figli, del lavoro. Quando ci

incontriamo per la prima volta, superato (forse) un primo momento di imbarazzo, è bello “mettere in comune” le vite di due coppie, di due famiglie che per la prima volta si intrecciano.

Aprire le porte della propria casa, sia quella fisica sia quella spirituale, è un esercizio che a volte ci costa fatica. Pensiamo di non avere la casa sufficientemente in ordine, di non avere il servizio di piatti “degno”, di non avere la camera adatta. L'accoglienza, l'ospitalità, la conoscenza di nuovi amici sono però un regalo che ci facciamo reciprocamente e che a posteriori fa sicuramente superare tutte le piccole (o grandi) preoccupazioni che prima erano emerse.

C'è comunque sempre qualcosa di straordinario nell'incontro tra équipiers: sembra di conoscersi da sempre *(e se qualcuno ha pazienza di andare fino in fondo a leggere la nota post-riunione, succedono anche altre cose!)*.

Nel suo peregrinare per l'Italia, questa volta Equipe Italia è stata ospite del Settore di Pescara, nella Regione Centrale. Un grazie di cuore a tutte le



coppie del Settore che, magnificamente coordinate dalla Coppia responsabile Mariolina e Pierpaolo Gigante, hanno reso il nostro soggiorno...è persino difficile trovare l'aggettivo giusto. Ora vi raccontiamo (sperando di non annoiarvi) gli argomenti fondamentali affrontati durante la riunione vera e propria.

Sessioni nazionali

Abbiamo messo a punto gli ultimi dettagli della Sessione Primavera, dedicando poi molto spazio alla Sessione estiva, in particolare alla logistica e alla parte economica. Torniamo infatti a Bagni di Nocera Umbra, nella casa che ci ha ospitato per anni e che è stata recentemente ricostruita dopo il disastroso terremoto del 1997 che ne ha distrutto buona parte. I dettagli della Sessione estiva sono contenuti nella scheda allegata a questa Lettera END.

Raduno internazionale di Lourdes, 16-21 settembre 2006

Abbiamo definito l'organizzazione, la procedura e la modulistica per la raccolta delle iscrizioni e delle relative quote. Equipe Italia ha preparato una lettera che, attraverso la "rete" delle coppie responsabili di Settore e dei Collegamenti, è destinata a tutte le équipes italiane, affinché scelgano consapevolmente la coppia (o il consigliere spirituale) da "inviare in missione" (per maggiori dettagli si veda

**“
APRIRE LE
PORTE DELLA
PROPRIA CASA,
SIA QUELLA
FISICA SIA
QUELLA
SPIRITUALE: È
UN ESERCIZIO
CHE A VOLTE CI
COSTA FATICA
”**

l'inserito al centro della Lettera END 132).

Equipe di servizio sulla situazione delle coppie giovani con bambini

Dopo un po' di fatica, abbiamo redatto in forma finale il "mandato" dell'équipe di servizio, ovvero obiettivi, ipotesi di struttura del documento finale, tempistiche.

Tramite il lavoro di questa équipe di servizio, Equipe Italia desidera capire come le giovani coppie vivano le proposte del Movimento, quali siano i punti forti, ma anche le difficoltà, i punti deboli.

In particolare desidera capire come la presenza di figli, e specificatamente dei bambini piccoli, possa condizionare la partecipazione delle giovani coppie al Movimento stesso.

Equipe Italia vuole anche studiare e riflettere sul nuovo ruolo "genitoriale" in termini più ampi, perché le coppie giovani, oggi, si trovano a dover gestire l'educazione dei figli e le dinamiche affettive profonde tra genitori e figli in un contesto umano, sociale, culturale, lavorativo molto diverso da quello delle generazioni passate.

Si tratta di una prima fase di diagnosi, che deve porre le basi per una successiva fase di ricerca di soluzioni.

Organizzazione della Super Regione Italia

Il numero delle équipes in Italia è in discreta crescita (610 a fine 2002, 627

a fine 2003, 648 a fine 2004), ma con dinamiche diverse nelle varie Regioni e nei vari Settori, in alcuni casi di sviluppo, in alcuni casi di contrazione. Si sente la necessità di iniziare una fase di riflessione e di discernimento per una eventuale riorganizzazione della Super Regione Italia, valutando anche quanto è stato fatto nelle Super Regioni a noi più vicine culturalmente, come Francia, Spagna e Portogallo.

Si sente anche la necessità di puntualizzare (o, meglio, ri-puntualizzare) il ruolo dell'équipe di Settore, nonché le relazioni tra équipes di Settore e l'équipe DIP (diffusione, informazione, pilotaggio) e, laddove esiste

**“
EQUIPE ITALIA
DESIDERA
CAPIRE COME LE
GIOVANI COPPIE
VIVANO
LE PROPOSTE
DEL MOVIMENTO
”**

(Torino, Genova, Roma), il cosiddetto "intersettore". A questi argomenti verrà dedicata la riunione dei responsabili di Settore in programma a Sassone il 24-25 settembre prossimi.

Post-riunione

Nella Sessione nazionale di fine aprile Mariolina e Pierpaolo ci hanno riferito che l'aver ospitato una coppia di Equipe Italia ha fatto cadere l'ultima riser-

va ad una coppia a cui era stato chiesto il servizio di responsabili del nuovo Settore di Pescara.

Ne siamo lieti, e attenti quindi ad ospitare coppie di Equipe Italia, se siete in situazione! Equivale ad un "classico" invito a cena!

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito (Ef 6,18)

Essere intercessore all'interno del Movimento fa seguito all'invito che il Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera, o una giornata di digiuno, o l'offerta di una giornata della propria vita, per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza quotidiana, per chi è malato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo e abbandonato in un momento difficile della sua vita (dalla Lettera END 125). Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli, laici e sacerdoti, sono circa 160.

Chiunque voglia proporre una intenzione di preghiera, o voglia entrare a far parte del gruppo degli intercessori, si rivolga alla coppia responsabile:

Marilena e Luciano Borello

Via Sottana 52 bis - Frazione Falicetto - 12039 Verzuolo (CN)
tel 0175 86311 - e-mail borello.family@libero.it .

IL PAPA, UN UOMO E UNA COPPIA

Maria Carla e Carlo Volpini



Mentre stavamo preparando questa lettera il Santo Padre ci ha lasciato; siamo tutti orfani e sentiamo che è mancato un grande uomo che ha segnato un quarto di secolo della storia del mondo. È stato scritto e detto molto; vogliamo semplicemente ricordarlo attraverso le parole dei fratelli équipiers Maria Carla e Carlo Volpini.

Nell'udienza concessa ai responsabili regionali END di tutto il mondo nel gennaio 2003, vennero presentati al Santo Padre Giovanni Paolo II i responsabili dell'ERI. Di questo incontro riportiamo le impressioni di Maria Carla e Carlo.



“L'incontro è stato senza dubbio il più intenso e il più coinvolgente tra quelli già avuti [...] Questo volto del dolore ci ha turbato e commosso profondamente e in questo dolore abbiamo letto la potenza di una forza spirituale che ancora riesce a sprigionarsi nonostante il corpo sia così minato: il suo sguardo è profondo e parla molto più di qualsiasi parola che a fatica esce dalla sua bocca. Quando ci siamo avvicinati a Lui, abbiamo dimenticato che era il Papa; Carlo Gli ha sorriso quasi con familiarità, Maria Carla ha messo la sua mano sul Suo braccio e, dimenticando tutta l'ufficialità della circostanza Gli ha detto semplicemente “Padre, Le vogliamo bene”. Questo uomo ci ha guardato e semplicemente, mentre faceva una carezza a Maria Carla, ci ha risposto: “Ne ho tanto bisogno!”. [...] Non solo il Papa, che pure con il suo discorso ufficiale alle END ha espresso il suo pensiero e ci ha rivolto il suo invito a proseguire con sempre più impegno nel nostro cammino di fede, ma ancora più semplicemente l'uomo con il suo bisogno di affetto espresso in modo così diretto e autentico, ci ha dato il più grande insegnamento: volersi bene, amarsi reciprocamente, essere capaci di condividere e di accompagnarsi nella vita, questo e niente altro è ciò che Dio vuole da noi.

“NON È EGLI FORSE IL FIGLIO DEL CARPENTIERE?”

Padre GianMario Redaelli

“Non è egli forse il figlio del carpentiere” (Mt 13,55)

L'annotazione dell'evangelista Matteo è di grande importanza perché consente di affacciarsi ai circa trent'anni di vita vissuti da Gesù a Nazaret. L'evangelista Marco, dal canto suo, ha una lieve sfumatura che vale la pena di evidenziare: *“non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo...”* (Mc. 6,3). I Vangeli sono parchi di notizie circa questo lungo periodo della vita di Gesù; un periodo avvolto dalla discrezione e dal silenzio. Mi piace spendere una riflessione sulle “relazioni” che la coppia e la famiglia intessono nell'ambiente in cui vivono, esaminandole dall'angolazione del lavoro. Perché una riflessione sulla relazione tra coppia-famiglia e mondo sociale a partire dal lavoro? Semplicemente perché il lavoro è la quotidiana esperienza che favorisce l'incontro tra le persone.

È singolare e insieme sorprendente che Gesù sia conosciuto per la rete familiare e sociale instauratasi: *“è figlio del carpentiere...svolge un determinato lavoro ed è individuato proprio per il lavoro che svolge”.*

Il Figlio di Dio lavora come tutti per guadagnarsi il pane quotidiano e vive in una famiglia che intesse le sue quotidiane relazioni nel modo più normale e consueto ad ogni famiglia: il lavoro appunto. Affiora spontaneo il rimando alla prima pagina della Bibbia in cui Dio associa a sé l'Uomo nell'opera di custodia del creato: *“Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse”* (Gn. 2, 15), senza dimenticare il drammatico dialogo seguito alla caduta del peccato: *“con il sudore del tuo volto mangerai il pane”* (Gn. 3,19).

Il lavoro, nel caso di Gesù l'attività di carpentiere condivisa con Giuseppe, è il tramite delle sue relazioni all'interno della società in cui vive. Proprio perché del lungo periodo trascorso a Nazaret poco sappiamo, non è difficile immaginare una vita di famiglia che si snoda tra le quotidiane preoccupazioni e fatiche. Certo Gesù non era assillato dal continuo squillare del cellulare, non timbrava il cartellino, non faceva trasferte estere, ma si intratteneva con le persone parlando dei problemi, condividendo apprensioni, discutendo circa la professionalità, la paga ecc...

Il lavoro che, come sopra richiamato, dovrebbe essere l'espressione più alta della collaborazione dell'uomo all'opera di Dio, non poche volte, oggi, rischia di divenire l'idolo a cui tutto viene sacrificato, non ultimo il dialogo in coppia, in famiglia e nel mondo ad esse circostante.

Quante volte il lavoro diviene fonte di tensione per la coppia; quanti figli "sono parcheggiati" per i troppi impegni; quanto tempo è sottratto alla

relazione di coppia e di famiglia perché "si ha da fare" e quante volte esso è alibi per ritardare il rientro in casa per non sobbarcarsi l'onere dell'ascolto dell'altro. Per non dire poi dell'aspetto economico, fonte di incomprensioni, di falsità e di litigi quando le scelte non sono condivise.

Il lavoro, strumento privilegiato di relazione sociale e intergenerazionale, se non coordinato, può anche arrivare a minare le relazioni. Quante coppie

“ IL FIGLIO DI DIO LAVORA COME TUTTI PER GUADAGNARSI IL PANE QUOTIDIANO E VIVE IN UNA FAMIGLIA”

stressate e stanche non riescono più a ritagliarsi uno spazio e un tempo di dialogo (si pensi alla regola d'oro degli "equipiers" sul "dovere di sedersi"). Negli incontri, non poche volte le coppie ammettono con grande sincerità di essere impediti, nella relazione, proprio dal lavoro. Da veicolo di relazione, dunque, questa espressione che rende l'uomo e la donna simili a Dio nel governare il mondo, rischia di divenire ostacolo alla medesima e non di

rado ostacolo anche insormontabile. Non poche volte il "troppo lavoro" sottrae ai genitori l'opportunità di offrire "tempo gratuito" ai figli, priva gli anziani degli affetti familiari, mortificati da visite frettolose e di routine. Il "non si ha tempo" o il "si ha troppo da fare" è la "spia" indicatrice che si sta percorrendo una strada che porta all'isolamento anziché alla relazione. Fermarsi per riflettere e, se necessario, per cambiare strategia è sapiente, met-

tendo così la famiglia e la coppia al riparo dal rischio "soffocamento".

A me piace pensare la vita a Nazaret serena, pur nelle preoccupazioni



quotidiane (credo che talvolta sia mancato anche il pane in quella casa), fatta di lunghi tempi serali condivisi nel "raccontarsi" la giornata, nel confidarsi preoccupazioni e gioie dell'animo.

È fuori luogo immaginare Gesù in amabile conversazione con Maria e Giuseppe nella povera casa di Nazaret o con i vicini di casa, al calare del sole? È pura fantasia immaginare un Gesù attento alle persone che aveva attorno? A stare

all'esperienza dei tre anni di vita pubblica direi proprio di no: quante relazioni ha intessuto con la gente, a partire dai suoi compaesani e dai primi chiamati, gli Apostoli.

Anche il lavoro, raggiunto come tutte le realtà dalla redenzione operata da Gesù, diviene occasione di comunione tra le persone, superando così il rischio di competitività e carrierismo che invece provocano divisioni.

Una sapiente combinazione con il riposo fa del lavoro un'occasione per coltivare rapporti umani in modo gratuito che svelano ricchezze impensabili nelle persone.

Coppia e famiglia sono la prima palestra dove ci si esercita nella relazione e proprio perché primo luogo di relazione esse danno forma alla vita sociale. Relegare la coppia e la famiglia "al privato" è un rischio per la società che verrebbe in tal modo privata del suo cuore pulsante. Non è forse la società il mosaico, l'insieme delle famiglie?

La gente che ogni giorno entra in

“ A ME PIACE PENSARE LA VITA A NAZARET SERENA PUR NELLE PREOCCUPAZIONI QUOTIDIANE”

relazione non è forse la stessa che esce di casa al mattino e rientra la sera per un giusto e meritato riposo dopo una giornata di fatica?

Vorrei concludere con un testo di Giovanni Paolo II il cui magistero ha tracciato il cammino di più di un quarto di secolo della Chiesa, ma anche dell'Umanità (come ha testimoniato la sua recente scomparsa che in tutti ha lasciato la nostalgia di un Papa capace di entrare in relazione con chiunque).

È un passaggio di un suo discorso pronunciato nel 1983 nell'autodromo di Monza:

"Aiutate a costruire una società nuova nella quale:

- la vita dell'uomo sia rispettata
- i bambini, i poveri non muoiano letteralmente di fame
- il pubblico denaro venga devoluto non per gli armamenti, ma per il progresso sociale
- il pluralismo delle idee sia realmente rispettato
- i giovani non siano costretti a cercare nella droga l'illusione della felicità
- anche coloro che non possono più produrre siano rispettati
- risplenda, si realizzi la giustizia, la verità, l'amore, la solidarietà, il servizio".

Ecco un programma a trecentosessanta gradi di feconda relazione, all'interno della società. A noi attuarlo, a partire dal dialogo di coppia e di famiglia fino ad abbracciare l'intera società.

SCELTE LAVORATIVE E PROFESSIONALI, TEMPI FAMILIARI E TEMPI DI LAVORO

Giulio Modena - Torino 23

PREMESSA

Queste poche pagine vogliono essere uno **stimolo ad una riflessione, da condursi insieme** ad altri, anche all'interno delle équipes. Non ho la pretesa di completezza sul tema "Famiglia e Lavoro". Affronterò la complessità ad esso legata, semplificando i ragionamenti (e quindi anche impoverendoli) per condurre ad identificare alcuni elementi forti che condizionano le nostre vite personali, familiari, comunitarie e quindi il vivere sociale nel suo complesso. Le società europee stanno mutuando sempre più il modello di vita sociale proveniente dagli Stati Uniti (società fortemente individualista, con pochi aspetti solidaristici, compensati da forme di assistenza), per cui comprendere meglio quella società ci aiuta a "prevedere" la nostra nei prossimi anni. L'affermazione forte (e certamente un po' grezza) è: **le difficoltà che viviamo sul piano personale, familiare, comunitario, sociale sono determinate essenzialmente dai cambiamenti in atto nei processi economici, sospinti dal forte e rapido cambiamento tecnologico, che favorisce anche la globalizzazione dell'economia.**

Dobbiamo **guadagnarci da vivere**, ma dobbiamo anche **guadagnare una vita**. Tutti siamo **contemporaneamente:**

a. consumatori che richiedono prodotti innovativi e servizi a prezzi convenienti;

b. lavoratori (professionisti o dipendenti) **che vivono l'insicurezza e il disorientamento;**

c. persone che hanno **difficoltà a raggiungere una vita equilibrata.**

Insieme cercheremo cosa possiamo fare per trovare **una speranza contro le inquietudini e come la famiglia possa (e forse debba) essere strumento essenziale per superarle e costruire una speranza.**

UNA SOCIETÀ IN MUTAZIONE

Tutti viviamo una vita sempre più frenetica, ne abbiamo la percezione fisica. Schematicamente, perchè avviene ciò? - Sono in atto **cambiamenti nell'economia**, favoriti dalle nuove forme di comunicazione, dai trasporti rapidi ed economici, dalla elaborazione dei dati, dagli sviluppi di nuove tecnologie. Queste tecnologie permettono di ottenere prodotti e servizi, con prestazioni sempre migliori, a prezzi sempre

più vantaggiosi: dalla produzione ad alto volume a produzioni ad alto valore.

Inoltre le tecnologie, della comunicazione e dei trasporti, hanno favorito politiche di apertura dei mercati, per cui le nostre società occidentali si trovano a competere sia per prodotti tradizionali (produzioni ad alto volume) che per quelli innovativi (ad alto valore) con le produzioni provenienti dai nuovi paesi emergenti, in particolare asiatici.

- La **competizione tra fornitori diviene sempre più accesa** per trovare nuove soluzioni, per ridurre i prezzi, per mantenere i clienti o per trovarne di nuovi. Le parole d'ordine sono: ridurre i costi, ridurre i tempi, creare nuovi prodotti, aggiungere valore.

Tutti ne ricaviamo **un vantaggio sul piano economico,...** ma... Tutti sentiamo che **non vi è certezza sul futuro**: continuerò ad avere un lavoro oppure lo perderò; alla mia età potrò trovarne un altro? Bisogna **guadagnare al massimo** finchè vi è la possibilità di farlo. Chi ha idee innovative è fortemente richiesto e deve mantenersi sempre ad alto livello; può guadagnare sempre di più; ma riuscirà a tenere il ritmo? Fin che può vuole portare a casa il massimo. Chi svolge un lavoro di routine sa che il suo lavoro può essere svolto da una nuova macchina o in paesi dove il costo del lavoro è più basso. La sua retribuzione si abbassa.

- La **divaricazione tra i redditi aumenta. Tutti devono lavorare di**

“
**DOBBIAMO
GUADAGNARCI
DA VIVERE,
MA DOBBIAMO
ANCHE
GUADAGNARE
UNA VITA**
”

più: ogni lavoratore americano lavora in un anno 350 ore in più di un europeo. Fino alla fine degli anni ottanta il numero era all'incirca lo stesso, mentre tra gli anni ottanta e novanta in Europa le ore lavorate sono diminuite. È pensabile che queste aumenteranno in avvenire, perchè il modello del lavoro sarà quello nord-americano: maggiore flessibilità, mobilità anche per ridurre le rigidità e i

costi industriali. Nel 1999 la tipica coppia sposata con figli, appartenente al ceto medio, lavorava nel complesso 3918 ore annuali: circa 7 settimane in più di dieci anni prima. Gran parte del lavoro diventa più stressante. Gran parte delle persone lavora di più per sostenere il reddito familiare. Molte donne lavorano per sostenere i redditi della famiglia: quelli del marito sono diminuiti.

La crescente disuguaglianza dei redditi spinge tutti a lavorare di più. Dove le disuguaglianze tra i redditi sono più ampie, come negli USA, le persone accumulano ogni anno più ore di lavoro rispetto ai paesi dove il divario è minore (ad esempio in Germania).

- Il modello proposto "dalla produzione ad alto volume a produzioni ad alto valore" richiede un cambiamento anche a livello personale. **Devi imparare a "venderti"**, a far emergere il valore che puoi dare. Si mette in vendita la propria personalità ed i rapporti interpersonali divengono "...potenziali rapporti d'affari". Si sacrificano amici e

famiglia. Chi svolge lavori di routine vive la precarietà (chiamata flessibilità) del lavoro: creando stati di disagio nei giovani (che non hanno certezze per il loro futuro) e ansietà nei quaranta-cinquantenni (che sanno che la perdita del lavoro significa nei fatti precarietà e disoccupazione). Le imprese che competono sui costi del prodotto spostano le produzioni nei paesi in cui i costi di produzione sono notevolmente più bassi, anche perché in quei paesi non vi sono tutele sindacali per la manodopera e poco o nessun rispetto dell'ambiente.

In Cina vi sono 30 milioni di lavoratori che producono per aziende occidentali. Ricordiamo però che anche tali lavori aiutano il miglioramento economico di quelle popolazioni.

LA FAMIGLIA CAMBIA

Negli USA nel 1972 il 45% delle coppie aveva figli, nel 1998 il 26%; le coppie non sposate passano dal 16% al 32%. Nel 1972 il 56% delle coppie desiderava 3 o più figli, oggi sono il 40%. Nei nostri paesi viviamo lo stesso calo demografico, con l'aumento della vita media degli anziani. Vi è un evidente calo demografico: da 98 nascite ogni 1000 donne di venti anni fa agli 80 nati di oggi. Non vi è tempo ed energie da dedicare ai figli.

Lo standard di vita cresce per tutte le famiglie, ma chi non riesce a guada-

“
LO STANDARD DI VITA CRESCE PER TUTTE LE FAMIGLIE, MA CHI NON RIESCE A GUADAGNARE POSIZIONI, HA LA SENSAZIONE DI PERDERE TERRENO
 ”

gnare posizioni, ha la sensazione di perdere terreno, per cui cerca di lavorare di più per aumentare il proprio standard.

Le donne lavorano di più. Nella metà degli anni settanta 2/3 della popolazione americana pensava che il marito procurava un reddito fuori casa e la moglie si preoccupava della casa e della famiglia. Oggi solo 1/3 è di questa opinione. Nel 1970 il 68% degli adulti era sposata, il 15% no e il resto erano divorziati, vedovi o separati. Alla fine degli anni 90 il 56% era sposato, il 23% non si era mai sposato. Il declino del

matrimonio è dovuto anche al cambiamento dell'economia: molti uomini non sono più un buon partito per le donne, che godono di maggior possibilità di sicurezza economica propria. La minore nascita di figli è dovuta anche all'impegno che questi richiedono in termini di costi economici, cura ed assistenza. La famiglia ha meno tempo e così "subappalta" la cura dei bambini e degli anziani. Nel complesso ci si adatta alla nuova economia, riducendo la dimensione familiare e subappaltando le funzioni.

LA NUOVA ECONOMIA VALE CIÒ CHE CI COSTA IN TERMINI PERSONALI?

Vi sono tre discorsi che vanno tenuti a mente contemporaneamente:

- La nuova economia, per effetto della

innovazione tecnologica e per l'importazione di prodotti e servizi dai paesi in via di sviluppo, offre **nuovi prodotti e servizi** a prezzi vantaggiosi, che ci permettono di entrare in comunicazione rapidamente con molte persone, di viaggiare a costi contenuti, di avere forme di intrattenimento sofisticate, di vivere più a lungo.

- Viviamo tutti una condizione di **insicurezza** e di **paura**: gli operai vivono la realtà della perdita del posto di lavoro e della diminuzione del reddito; i professionisti sono richiesti di prestazioni sempre più impegnative ed innovative. Non hanno tempo per sé e per la famiglia; i giovani devono accettare lavori precari o insicuri, anche se hanno buone formazioni culturali e professionali.

- Cerchiamo le cause e le addebitiamo alla globalizzazione, alle multinazionali, al mercato internazionale, agli immigrati, alle minoranze etniche. Ognuna di tali cause ha una parte di vero, ma tutti ricaviamo benefici dalla nuova economia.

Lavoriamo più duramente.

Accettiamo una etica mercantile; vediamo la famiglia in difficoltà; non riusciamo a coltivare le amicizie e le relazioni con la comunità locale. **Ci sentiamo inadeguati.**

UNA QUESTIONE MORALE

Dobbiamo porre **una questione morale: non siamo strumenti della nuova economia.** Si pone il problema

“
ARMONIZZARE ESIGENZE PROFESSIONALI E DOVERI VERSO LA FAMIGLIA, TROVARE SICUREZZA NELL'INCERTEZZA
 ”

garantire l'assistenza sociale a chi è in difficoltà, identificare forme di protezione della famiglia e delle sue esigenze, in particolare per i bambini (ad esempio con un fisco basato sulla famiglia e non solo sugli individui), favorire le integrazioni sociali e ridurre le segmentazioni tra ceti sociali.

SPERANZA CONTRO LE INQUIETUDINI

Dobbiamo:

- mettere al centro della coscienza individuale e collettiva il valore della famiglia e dei servizi che rende;
- dare una maggiore sicurezza economica alle famiglie;
- armonizzare esigenze professionali e doveri verso la famiglia;
- favorire l'aiuto reciproco;
- riconoscere che attraverso il lavoro la persona non solo crea "valore", ma assicura anche la propria crescita umana. Il lavoro dà senso ed identità;
- riconoscere, in particolare per le

di correggere la nuova economia perché risponda ai bisogni profondi delle persone, delle famiglie, delle nostre società, ma anche delle persone, famiglie, società dei paesi in via di sviluppo. Dobbiamo trovare **un nuovo equilibrio sociale**, che sia un compromesso tra dinamismo economico e pace sociale.

Proteggere i cittadini dai cambiamenti economici improvvisi, garantire le protezioni sociali, ridurre le disuguaglianze sociali,

donne, che il “lavoro” non è solo quello remunerato, ma ogni attività che contribuisce alla realizzazione delle persone e allo sviluppo sociale;

- nel lavoro remunerato la flessibilità degli orari è positiva se offre spazi di libertà e lascia tempo a disposizione della vita comunitaria.

Dobbiamo:

- passare da una “sicurezza statica” (la disoccupazione, le assicurazioni sociali, il consenso politico) ad una “sicurezza dinamica”;
- trovare “sicurezza nella incertezza”: un cambiamento di lavoro non deve causare povertà o disoccupazione;
- le famiglie devono poter far fronte alle loro necessità con salari sufficienti;
- gli ammalati devono poter beneficiare dell’accesso alle cure mediche;
- le persone anziane devono poter godere di assicurazione sociale;
- gli stranieri non devono essere considerati come merci, che fluttuano negli impieghi a seconda degli alti e bassi delle congiunture economiche. I valori, che si sono originati, nella società occidentale, a partire dal Cristianesimo personalistico, (solidarietà, responsabilità, giustizia sociale, partecipazione democratica, sostenibilità dello sviluppo, rispetto dell’ambiente) devono guidare il nostro agire personale e collettivo: dobbiamo cambiare il modo

“
**DOBBIAMO
 CAMBIARE IL
 MODO IN CUI
 NELLE NOSTRE
 SOCIETÀ SI
 SCELGONO I
 TEMI DELLA
 POLITICA**
 ”

mentale nelle nostre riflessioni personali e collettive, anche nelle nostre meditazioni di fede. Chi ci avvicina deve sentire che siamo portatori di speranza, perché questo è il mandato che Cristo ci ha dato: essere nel mondo (vivere cioè le gioie, le speranze e le fatiche di tutti), pur non essendo del mondo (poiché sappiamo che la completa pacificazione del nostro cuore si avrà nell’incontro con il Cristo risorto).

in cui nelle nostre società si scelgono i temi della politica. La politica deve avere a fondamento i problemi delle persone, che vivono e maturano le loro relazioni all’interno delle famiglie. Si deve richiedere una agenda politica diversa rispetto a quanto oggi è proposto nelle nostre società, fortemente centrate sugli individui considerati solo come singoli.

La gestione della politica, in società complesse, deve divenire questione fonda-



Velázquez- Vecchia che frigge le uova

LA TORINO 41: UN'EQUIPE, TRE STORIE

Una scelta sofferta ma senza rimpianti

Da 27 anni sono direttore amministrativo di un Presidio sanitario di una piccola Congregazione di Suore. Durante questi anni, è stata attuata una gestione di tipo familiare coinvolgendo il personale nelle scelte operative e rendendolo protagonista, nella ricerca del soddisfacimento delle necessità degli ammalati.

Nel 2004, la Congregazione, essendosi via via ridotta di numero e di forze, ha ceduto la proprietà del Presidio ad un ente di origine religiosa, già operante nella sanità, con le caratteristiche della grande azienda: alcune migliaia di dipendenti e diverse decine di strutture sparse in tutta Italia. Ovviamente le modalità di gestione adottate dall’ente sono molto rigide e rigorose e tendono a ridurre al minimo la partecipazione del personale al processo aziendale. Ciò ha provocato una notevole difficoltà di adattamento nel personale di Presidio, soprattutto in quello amministrativo, ed inoltre si è ben presto posto il problema di una mia collocazione anticipata a riposo (mi mancano due anni alla pensione) in quanto la

mia figura non risultava inseribile nell’organigramma aziendale.

In un primo momento il mio orgoglio ferito mi suggeriva di contrastare questa prospettiva, però questo voleva dire provocare ulteriore sconcerto nel personale e, in ultima analisi, far pagare tutto ciò agli ammalati. Perciò la mia scelta è stata quella di adoperarmi per favorire il più possibile il processo di integrazione cercando di salvaguardare le competenze acquisite dal personale per quanto possibile. A distanza di alcuni mesi, sono felice di aver fatto questa scelta che mi dà la sensazione di aver colto un sia pur piccolo frutto nella ricerca della fedeltà al volere di Dio, intrapresa con Annalisa, mia moglie, e con gli amici della nostra équipe e del Movimento (con i quali mi sono a lungo confrontato in questa occasione).

Naturalmente il mio collocamento a riposo si sta realizzando, ma sto vivendo questo momento con molta serenità e senza rimpianti perché ho potuto toccare con mano ancora una volta che quando si riesce ad essere un segno anche piccolo ma tangibile dell’amore di Dio è molto più quello che si riceve di quello che si dà.

Franco Schiffo

Lavorare “con” e “per” l’uomo

La nostra non è una testimonianza “dall’alto”, in quanto non abbiamo avuto posti di responsabilità, ma ci siamo trovati nel nostro lavoro prima, e ora come pensionati, dalla parte dei più umili e dei più deboli. Però noi non ci siamo mai tirati indietro, rispetto all’impegno sociale, perché lo abbiamo sempre sentito come “nostro”, parte essenziale del nostro essere cristiani e persone vive. Con la formazione che abbiamo avuto alle ACLI abbiamo capito che il lavoro non soltanto procede dalla persona, ma è anche essenzialmente ordinato e finalizzato ad essa.

Indipendentemente dal suo contenuto oggettivo, il lavoro deve essere orientato verso il soggetto che lo compie, perché lo scopo del lavoro, di qualunque lavoro, rimane sempre l’uomo. Fosse pure il lavoro più monotono nella scala del comune modo di valutazione, al centro rimane sempre l’uomo. Ed è in questa direzione che abbiamo orientato il nostro impegno.

Io, Severino, ho partecipato sempre alle battaglie e all’impegno sindacale. Per trentasei anni ho lavorato in tessi-

“
**MI SONO SEMPRE
 IMPEGNATO
 PERCHÉ I MIEI
 COMPAGNI SI
 SENTISERO
 PERSONE E NON
 STRUMENTI**”

tura come operaio e mi sono sempre impegnato perché i miei compagni si sentissero persone e non strumenti. Tanti cattolici praticanti rimanevano scandalizzati vedendo persone credenti partecipare alle lotte sindacali, ma la coerenza con gli insegnamenti della Chiesa era quella di impegnarsi per l’uomo.

Quando lavoravo io, Ernestina, ho cercato di

” essere attenta a tutte le persone che ho incontrato, in particolare a quelle più in difficoltà, anche di salute, trovando alcune soluzioni che ancora mi confortano. Oggi partecipo all’attività della Caritas parrocchiale e, sul fronte più laico, offro la mia disponibilità all’Adiconsum (difesa dei consumatori). Quanti bisogni incontro ogni giorno! Essere attenti gli uni agli altri mi è sembrato sempre il modo di servire il piano di Dio nel mondo e a me è sempre venuto naturale e spontaneo, tanto che lo considero un dono di cui ringraziarlo.

La nostra ha cercato di essere una famiglia aperta, e a casa nostra ci è passata, in modo diverso, tanta gente, dai familiari in difficoltà agli emigrati come Mustafà. Oggi in balia della flessibilità e delle incertezze, anche economiche, sono i nostri figli!

Ernestina e Severino Perin

Privato e pubblico: una sola etica

Abbiamo cominciato 30 anni fa a lavorare con molto entusiasmo nella ricerca scientifica pubblica (uno all’Università, l’altro al Consiglio Nazionale delle Ricerche), realizzando il sogno di studenti. Dopo il periodo (anni!) di precariato e prova, ci siamo ritrovati a lavorare in situazioni in cui non esiste nessun vero controllo sulla qualità di ciò che si fa, al di là di qualche formalità, ma anche ben poco riconoscimento. In questo contesto abbiamo provato a testimoniare (vivere) la possibilità di fare bene, con pro-

fessionalità e rigore, ma anche umanità e attenzione ai rapporti con le persone, il nostro lavoro, a prescindere dai riconoscimenti di carriera: non evitati, ma neppure considerati una condizione irrinunciabile o un fine cui sacrificare tutto il resto. In questi anni abbiamo dovuto spesso cercare la forza di proseguire il sogno, con l’aiuto reciproco e degli amici, contro le tentazioni di sentirsi appagati o, peggio, di lasciarsi andare, tentazioni di cui abbiamo avuto, purtroppo, esempi da alcuni colleghi a tutti i livelli, e facendo fronte all’ironia di chi, anche qualche amico, raccoglie tutti gli statali in un’unica categoria improduttiva, con tutt’al più un occhio di bene-



vola condiscendenza per i ricercatori.

Ancora più difficile poi la condizione di chi, donna sposata, ha dovuto anche far fronte ai pregiudizi interni all'ambiente di lavoro, per cui, si sa, "farà figli, avrà i bambini da guardare, cosa vuoi che combini" (anche in assenza di figli, si badi bene).

Potremmo forse aggiungere, tra le fatiche di questi anni (ma non vorrei che sembrasse un fardello troppo pesante, non lo è!) anche quella di essere dei credenti nel mondo prevalentemente agnostico della ricerca scientifica.

In questo ambiente, infatti può essere difficile vivere la fede perché è necessario evitare di sbandierarla, ma occorre cercare piuttosto di viverla concretamente, essendo pronti a confessarla apertamente quando se ne presenti opportunità o richiesta, nella certezza di essere inadeguati al messaggio e quindi timorosi di dare "controtestimo-

“
**TRA LE FATICHE
 DI QUESTI
 ANNI ANCHE
 QUELLA DI
 ESSERE DEI
 CREDENTI NEL
 MONDO
 DELLA RICERCA
 SCIENTIFICA**
 ”

donne che ci vogliono bene, nella convinzione che non ci sono due etiche, una per la vita di famiglia e delle attività che rientrano nell'ampia categoria del volontariato, ed una per la vita lavorativa, e che il messaggio del Vangelo, seppure con fatica e con le inevitabili cadute, è per entrambe.

Franca e Piero Caciagli

nianza". Occorre poi tenere separati il piano della fede e quello della conoscenza scientifica, pur tentandone una sintesi sul piano dell'esistenza, e resistere alla tentazione di attribuire al dato scientifico una valenza etica che non gli appartiene, ma anche dare una impronta etica alla nostra ricerca scientifica, nei metodi, negli obiettivi e nella interpretazione dei risultati.

Speriamo di avercela fatta, finora, a tenere dignitosamente e validamente il nostro posto, con l'aiuto di Dio e degli uomini e

PICCOLE SCELTE PER METTERSI IN GIOCO

Mariateresa e Giovanni Colombi - Bergamo 3

"Se ancora ci è dato sperare oggi in un futuro migliore è proprio perché molti sono in grado di dedicare la propria vita a coloro che si trovano in difficoltà.

Certamente anche alcuni di voi, oggi, avranno la possibilità di colmare un vuoto nella vita di qualcuno. Non lasciate cadere l'opportunità. La speranza che portate si intreccia in un processo di solidarietà molto più ampio, un processo che sta modificando lentamente la sensibilità comune e la natura stessa dei rapporti sociali, nonostante le resistenze e le paure di molti".

La riflessione di Carlo Molari (in "UN PASSO AL GIORNO" - Cittadella Editrice) è sempre per noi un aiuto nella rilettura, comprensione ed assegnazione di senso nelle piccole scelte di ogni giorno. Seppure educati e cresciuti con un forte "senso del dovere", che a volte ci è sembrato limitasse l'espressione dei nostri desideri, ci siamo accorti nel tempo che non è più un imperativo che ci muove ("si deve...", bisogna..."), ma la consapevolezza che ogni modo di vivere è già una scelta, l'espressione di quanto ci sta più a cuore.

La nostra esperienza di coppia in

ambito sociale ha preso le mosse, come spesso avviene, non appena i figli hanno cominciato a frequentare i percorsi educativo-scolastici al di fuori della famiglia stessa, a partire dalla scuola materna.

L'incontro con altri genitori e famiglie è diventato da subito stimolo a conoscere ed informarsi, come occasione per accrescere il nostro bagaglio esperienziale e, perché no, confrontarsi con gli altri. Alla partecipazione ai momenti di catechesi parrocchiale sono seguiti i primi incontri di conoscenza e socializzazione tra giovani coppie; dall'obiettivo dell'approfondimento di specifici contenuti si è passati al desiderio di una conoscenza reciproca più significativa. Sono i momenti di passaggio in cui più volte abbiamo verificato in noi ed in altri la paura di condividere e di farsi conoscere, la difficoltà a pensare un prossimo futuro diverso dal vissuto quotidiano. Spesso si sono posti dei limiti per paura di assumerci un impegno gravoso, pieno di difficoltà, a cui ritenevamo di non saper rispondere per l'inadeguatezza delle nostre capacità.

Dopo alcuni indugi, su invito di amici, ci siamo avvicinati alle END. Il cammino, intrapreso nel '97, ha manifestato da subito la difficoltà, comune a

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

ricordiamo che i contributi per la Lettera vanno inviati a:

lettera.end@fastwebnet.it

Maryves e Cris Codrino

Via Panizza, 9 - 10137 Torino - Tel. 0113097425

La brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

tutti i nostri co-équipiers, di “mettersi in gioco”, scoprirsi per chi siamo e per come agiamo nella concretezza.

L'apertura ad altri, specie nei momenti di incontro tra équipes del Settore Bergamo, ha allargato notevolmente i confini delle nostre relazioni, ma soprattutto ci ha ridefinito l'obiettivo di aiutarci reciprocamente, in coppia e tra coppie, a comprendere la bellezza del nostro stare insieme ed essere solidali con altri.

Ciò ha maturato in noi la disponibilità a socializzare e condividere tempo e

“
**È MATURATA
 IN NOI LA
 DISPONIBILITÀ
 A SOCIALIZZARE
 E CONDIVIDERE
 TEMPO E
 RISORSE CON
 ALTRE FAMIGLIE**
 ”

risorse con altre famiglie: dall'accoglienza temporanea di bambini provenienti dalla Bielorussia alla partecipazione attiva in organi di rappresentanza dei genitori in ambito scolastico.

La dimensione personale ed individuale dell'impegno ha assunto lentamente le caratteristiche familiari e di coppia; l'impegno di uno è diventato l'impegno condiviso da tutti in famiglia.

” In questi ultimi anni l'esperienza d'équipe si è rivelata una vera e propria “palestra di allenamen-



to”. Se da un lato l'esercizio della messa in comune e della partecipazione ci hanno aiutato a manifestare chi siamo realmente, dall'altro l'esigenza del prendersi cura degli équipiers ha sollecitato notevolmente l'attenzione, il mettersi in ascolto, l'accogliere l'altro così come è, senza pretese né rinunce, ma con un gran desiderio di cercare insieme possibili modi per esprimere la vicinanza e la condivisione.

Tenuto conto che la nostra esperienza in END è agli inizi (e non senza travagli) ci sembra tuttavia di potervi riconoscere un “processo educativo” che va ben oltre l'ambito di coppia e di équipe.

L'attenzione al sé e all'altro indica per noi un forte richiamo ad un maggior senso di responsabilità, un invito a passare dall'aderire all'attivarsi, dalla partecipazione al protagonismo. Questa “scoperta” ha notevolmente influito nell'accettare compiti e ruoli più impegnativi, sia all'interno all'END che in ambito sociale. L'assunzione della responsabilità

“
**EDUCARE I FIGLI
 AD ESPRIMERE
 CONCRETAMENTE
 IL DESIDERIO DI
 CONDIVISIONE
 DEI BENI E DI
 APERTURA DELLA
 CASA AD ALTRI**
 ”

organizzativa ed istituzionale all'interno del gruppo di famiglie impegnate nell'accoglienza è per noi un modo con cui educare i figli ed esprimere concretamente il desiderio di condivisione dei beni e di apertura della casa ad altri.

All'interno della comunità civile l'incarico di referente dell'amministrazione comunale per le politiche sociali rivolte ai giovani è oggi un'occasione di utilizzo all'esterno del “metodo familiare”:

” valutare i singoli componenti, curare i rapporti tra le persone e con i gruppi, ascoltare prima ancora di parlare, cercare soluzioni adeguate alle condizioni del momento nella prospettiva di effettuare continue revisioni di miglioramento.

La storia del nostro percorso di attenzione ed impegno nel sociale è direttamente accresciuto e vi hanno contribuito incontri, parole amiche e parole “sante”, testimoni di carità e silenziose vicinanze, eventi inattesi e segni della provvidenza.

E di questo non possiamo che rendere grazie.

SERVIZIO NEL SOCIALE

Mavi e Armando Mariano - Vottignasco 1

I quarant'anni di vita di Equipe, basati sul confronto con la Parola e su temi riguardanti spesso volte il servizio, il coinvolgimento e l'impegno sociale, sono stati decisivi nell'accettare di candidarmi a sindaco del mio paese.

Sono così stato sindaco per due mandati e la mia scelta principale è stata quella di esprimere la mia umanità nel miglior modo possibile, convinto che più si cerca di "essere uomo" secondo le proposte di Gesù, venuto fra noi per vivere "come uomo", più ci si avvicina al disegno di Dio sull'uomo stesso.

È stato un compito faticoso ma interessante, che ho potuto svolgere con serenità, anche nei momenti più difficili e delicati, perché sentivo che ero lì a servizio delle persone (non di un apparato amministrativo, di una burocrazia o tanto meno di un partito); la mia posizione era quella del "servo inutile" e la ricompensa era quella del sentire di aver fatto le cose nel miglior modo possibile.

La disponibilità al dialogo, all'acco-

glienza, all'ascolto, al rispetto verso chiunque si fosse presentato nel mio ufficio, derivava soprattutto da una educazione maturata in Equipe, e mi rendeva il compito più facile, anche con i miei stessi collaboratori.

Naturalmente, nello svolgere questo impegno, ho sempre avuto l'appoggio morale (e qualche volta intellettuale ed operativo) di mia moglie, dei miei figli, nonché degli amici co-équipiers, con i quali sapevo di poter parlare liberamente, di potermi confrontare serenamente e dai quali sapevo di essere ascoltato, capito, e di poter avere suggerimenti disinteressati.

Una considerazione finale: in dieci anni circa abbiamo lavorato tutti, sindaco, assessori, consiglieri in piena correttezza ed onestà, convinti di operare per un bene comune; è un atteggiamento di fondo che ho riconosciuto anche in tanti colleghi amministratori di altri paesi.

Non è forse questo un segnale positivo di speranza?

IL DIFFICILE EQUILIBRIO TRA FAMIGLIA E LAVORO



Carla e Tonino Colombero - Savigliano 3

con uno stipendio solo, arrivavamo alla fine del mese con una certa tranquillità: le esigenze dei piccoli non erano molte e i bambini si accontentavano dei maglioni e dei pantaloni confezionati dalla nonna, anche se "pungevano" un po', e del famoso "riciclo" del vestiario da una famiglia all'altra; con più tempo a disposizione, poi, ci si attrezzava con la fantasia per non sprecare e non ci si spaventava per le rinunce.

Cresciuti i primi due, arrivata Chiara, Carla ha ripreso il lavoro anche come realizzazione personale sconvolgendo così un po' lo stile di vita della famiglia, ma portando novità, nuove energie, nuovo modo di vedere il mondo e nuova riorganizzazione. Noi due, papà e mamma lavoratori, abbiamo dovuto rivedere prima di tutto il nostro rapporto che per forza di cose si stava (e si sta) modificando. "Farci nuovi" vuol dire per Tonino accettare una Carla lavoratrice, anziché quella idealizzata di donna di casa; per Carla condividere maggiormente spazi e uso della casa in modi nuovi e diversi. I primi tempi di ripresa del lavoro sono stati molto faticosi: Carla ha vissuto il grande desiderio di mettersi alla prova, di sfidarsi e di crescere anche al

Il tema del lavoro è da tempo discusso nella nostra famiglia e quotidianamente ci confrontiamo con questa realtà. Ci stiamo rendendo conto da qualche tempo che il concetto di "lavoro" è mutato, rivelando sorprese a cui 15 anni fa non avremmo pensato.

Venti anni fa, con due figli piccoli, Carla aveva sospeso il suo lavoro di insegnante di scuola materna perché eravamo convinti che l'attività fuori casa fosse un aspetto secondario rispetto ai figli. In quegli anni, pur

di fuori dell'ambiente familiare, con non pochi sensi di colpa. Tonino, in quanto insegnante, aveva un lavoro che permetteva una buona organizzazione dei turni in casa e il tutto era vissuto con un po' di fatica, ma anche con un certo grado di serenità sia di coppia che di famiglia.

Negli ultimi dieci anni le cose sono un po' cambiate perché come famiglia inserita in pieno nel vortice del mondo abbiamo respirato tutte le vicende che gli economisti stanno descrivendo e che a volte passano sulla nostra testa senza che ce ne accorgiamo, salvo poi viverle sulla nostra pelle al momento della spesa o del bilancio economico.

Riguardo alla nostra professione, il continuo aggiornamento, la presa in carico delle responsabilità che questa "missione" richiede, la situazione di precarietà in cui vivono molti alunni, fanno sì che la nostra attività (che la maggior parte delle persone pensa tranquilla, serena e di poco impegno) sia una esperienza totalizzante, stancante, che necessita di continuo studio e approfondimento. Tonino sta attualmente ricoprendo il ruolo di Preside incaricato, un lavoro totalmente diverso da quello precedente. Ora si trova a dover studiare nuovamente (cosa che

“
OGNI TANTO A
CARLA VIENE IL
DUBBIO CHE
OGGI SI STIA
ESAGERANDO
NEL RITMO E
NELLA VELOCITÀ
CON CUI SI
LAVORA
”

a 48 anni non è più così facile) e a vivere la situazione dell'aggiornamento continuo che, sbandierato come una cosa utile a questa società in continua crescita e sviluppo, sovente è foriero di stress perché si aggiunge a tutte le altre cose. Tonino è però soddisfatto poiché è intervenuto direttamente in alcune decisioni su cui prima poteva poco, per esempio sull'organizzazione dell'orario di lavoro come tutela per le famiglie che hanno i bambini piccoli o gli anziani da assistere, i permessi in caso di assistenza, il sostegno alle famiglie che necessitano di aiuto. Ogni tanto a Carla viene il dubbio che oggi si stia esagerando nel ritmo e nella velocità con cui si lavora. Si moltiplicano gli impegni, si produce sempre più materiale cartaceo e si toglie tempo alle relazioni personali. Alla fine della giornata in cui si è cercato di far collimare tutti gli ingranaggi si scopre che ai nonni si è dedicato solo una briciola di tempo, che non si riesce mai ad andare a prendere quel famoso caffè dall'amica. Si cerca allora di recuperare il tempo negato (non perso), magari sfruttando il sabato e la domenica per una cena con gli amici o per un pranzo con i parenti o per il tanto atteso momento settimanale di incontro con tutta la famiglia.

IMPEGNI E FAMIGLIA

Equipe Fossano 2

La nostra vita è sempre divisa tra fatti e impegni "privati", vissuti all'interno della famiglia o di una cerchia limitata di persone, e fatti ed impegni "pubblici", vissuti all'interno di una comunità ecclesiale o civile.

Se fermiamo la nostra attenzione sugli impegni pubblici, ci sembra importante sottolineare come questi non vadano visti solo come il grosso incarico di responsabilità assunto, altrimenti molti di noi ne resterebbero al di fuori. È nella nostra vita sociale di tutti i giorni, nei rapporti che abbiamo e che intessiamo nell'ambito del lavoro, nei rapporti con la scuola dei nostri figli e nipoti, con le struttu-

re sanitarie e di assistenza che noi abbiamo la possibilità di dare il nostro contributo per costruire un tessuto sociale più a misura d'uomo e di famiglia.

Riflettendo sugli impegni da noi assunti negli anni, vediamo che molti sono stati vissuti a livello di comunità ecclesiale e quindi non a livello pubblico e sociale comunemente inteso. Pensiamo tuttavia che operare in parrocchia per la pastorale familiare, in altre attività orientate alla famiglia, nonché per i corsi di preparazione al matrimonio, non possa non avere una valenza "sociale". Siamo convinti che anche operare in questi campi è investire sul futuro delle coppie e delle famiglie, e quindi nel tessuto sociale. È comunque un senso di responsabilità personale, ecclesiale e sociale, maturato anche in équipe, che ci ha visti operatori, per quanto era nelle nostre possibilità, in campi diversificati: rappresentanti di classe e di Istituto (un po' tutti lo siamo stati), consultorio familiare, amministratore d'asilo privato, sindacato, responsabili di associazioni, tra cui una che si occupa sia



Nella pagina accanto: Marc Chagall - Il pittore e la sua famiglia

della formazione dei giovani nel settore sportivo, sia degli anziani, responsabili ed operatori attivi Caritas (extracomunitari, riciclaggio degli arredi domestici, stracci, ecc.), affidamento di fatto, anche di adulti, provenienti dal disagio sociale... ora ci sono pure i nipoti, e per un certo verso "ricomincia" la famiglia!

Nel riflettere sugli impegni descritti, risulta chiaro che l'impegno è stato sì vissuto con lo sforzo di svolgere un servizio nella sincerità e nella fedeltà ai valori in cui crediamo, ma senza l'obiettivo di diffondere il valore della famiglia o la gioia e la speranza. Caso mai queste cose possono e devono trasparire dalla coerenza della nostra vita, nei campi in cui operiamo, e risultano autentiche nella misura in cui riusciamo a ridurre lo scarto tra i principi in cui crediamo e i fatti, le opere, della nostra vita concreta. Nelle occasioni che si sono presentate abbiamo certamente cercato di esprimere, con tutti i nostri limiti, ciò che della famiglia e della proposta evangelica ci portiamo dentro, ma non ci siamo mai sentiti portavoce di una "famiglia verità", né tantomeno investiti di una rappresentanza formale. Il nostro non è un impegno mirato a testimoniare un certo modo di essere "famiglia", ma piuttosto un invito a vivere e concretizzare, nel complesso e nelle più diverse situazioni che incontriamo, i valori in cui crediamo: questo significa

**NON SI PUÒ
TESTIMONIARE
UN CERTO
MODELLO DI
FAMIGLIA
SE POI SI
TRASCURA
LA PROPRIA**

anche che non si può testimoniare un certo modello di famiglia se poi si trascura la propria. Non è mai facile conciliare famiglia e impegni esterni, quali che siano. Infatti, pur avendo alle spalle scelte, doverose, di coppia e di famiglia, di fatto nella maggior parte dei casi sono stati impegni personali, per cui sovente si è verificato che questi impegni hanno potuto trovare attuazione grazie alla condivisione ed al "sacrificio" di uno dei

due coniugi, e con esso della famiglia. Questo aspetto del problema, reale, deve sempre essere oggetto di dialogo e di condivisione tra marito e moglie, mentre non sempre è comprensibile a chi guarda dall'esterno il "perché" lo facciamo e, meno ancora forse, il senso della "gratuità".

In ogni caso, assumendo impegni pubblici, o anche soltanto vivendo la nostra vita pubblica veniamo a contatto con realtà familiari diverse, con modi di pensare a volte molto diversi, che ci sforziamo di conoscere più a fondo e con i quali dovremmo entrare in dialogo, cosa questa non facile, a volte per una diffidenza reciproca, a volte per timore di essere coinvolti in un ulteriore "impegno". La nostra capacità di dialogo passa comunque anche attraverso l'autenticità e la sincerità dell'esperienza da noi vissuta e attraverso la capacità di tolleranza e di comprensione degli altri.

OGNI GIORNO PRONTI A FAR NUOVE TUTTE LE COSE

Rita e Valentino Losito - Bitonto 2

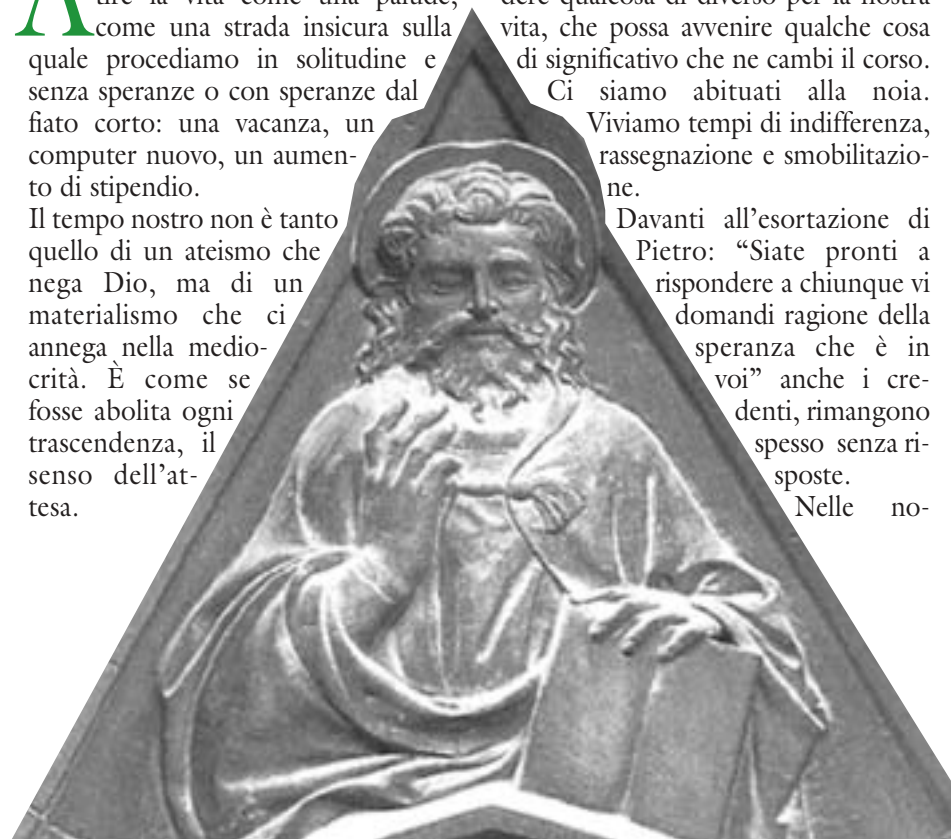
"Siate sempre pronti a rendere conto della speranza che è in voi"
(1 Pietro 3,15)

Accade, sempre più spesso, di sentire la vita come una palude, come una strada insicura sulla quale procediamo in solitudine e senza speranze o con speranze dal fiato corto: una vacanza, un computer nuovo, un aumento di stipendio. Il tempo nostro non è tanto quello di un ateismo che nega Dio, ma di un materialismo che ci annega nella mediocrità. È come se fosse abolita ogni trascendenza, il senso dell'attesa.

Aspettiamo sempre qualcosa, il ritmo delle nostre giornate è scandito dall'attesa di notizie, ma in realtà non ci aspettiamo niente. Nel senso che non aspettiamo più, non crediamo più, non immaginiamo più che possa accadere qualcosa di diverso per la nostra vita, che possa avvenire qualche cosa di significativo che ne cambi il corso.

Ci siamo abituati alla noia. Viviamo tempi di indifferenza, rassegnazione e smobilitazione.

Davanti all'esortazione di Pietro: "Siate pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" anche i credenti, rimangono spesso senza risposte. Nelle no-



Donatello

Dio padre

stre famiglie, nelle nostre comunità parrocchiali, nei luoghi di lavoro e di servizio dove siamo chiamati a operare siamo diventati i “testimoni” del perbenismo, della moderazione, della prudenza terrena.

Dobbiamo riconciliarci con la speranza. E se la nostra speranza si fonda in Dio, allora dobbiamo riconciliarci con Dio che è l'unica causa, la sola fonte della nostra speranza.

Nel Salmo 146, vv. 5-9 leggiamo: *“Beato colui che ha per aiuto il Dio di Giacobbe e la cui speranza è nel Signore, suo Dio, che ha fatto il cielo e la terra, che rende giustizia agli oppressi, ama i giusti e sconvolge le vie degli empi”*.

Grazie alla fede comprendiamo che Dio è il nostro creatore, che opera nella storia degli uomini e che rende giustizia a coloro che lo invocano. La speranza è dunque qualcosa che va messa anche nella storia, non può essere l'attesa di qualcosa che verrà malgrado noi, senza di noi. Sebbene tutto venga da Dio, Egli ci fa capire che non può farcela da solo, che ha bisogno di noi.

Dice la bella preghiera “Il dono di nozze da parte di Dio: Io sarò sempre con voi e farò di voi gli strumenti del mio amore e della mia tenerezza, con-

“
**AGIRE DA
 TESTIMONI
 DELLA
 SPERANZA NON
 VUOL DIRE
 PER FORZA
 APPARIRE, MA
 COMPIERE
 QUOTIDIANI
 GESTI DI
 TENEREZZA**
 ”

tami da Cristo non mi esime dalla necessità morale di volere la nostra storia e di viverla il più intensamente possibile, il più a lungo possibile, affidandone il progresso alla ricerca, alle ribellioni dell'uomo”.

Agire da testimoni della speranza non vuol dire per forza apparire, ma compiere quotidiani gesti di tenerezza: ascoltare, baciare, perdonare, chinarsi, fare silenzio, pregare, denunciare, rinunciare. Tutti verbi che, come la vecchia lira, appaiono valori fuori corso ma che siamo chiamati ad incarnare perché il mondo creda alla speranza che è in noi.

tinuerò ad amarvi attraverso i vostri gesti d'amore”. Servono gesti d'amore e dobbiamo guadagnarci il risultato dei nostri progetti, delle nostre idee e delle nostre parole. Il verbo della speranza non deve essere solo sperare ma agire. Non accettando la vita come un silenzioso contenitore di fatti, ma sapendo ascoltare ciò che ci chiede, impegnandoci a correggerla, non prendendo le cose così come stanno per avviarsi con un peso rassegnato, ma sentendoci ogni giorno anche noi pronti a far nuove tutte le cose.

Ha scritto il giornalista Lamberto Valli: “La certezza dell'eternità garanti-

I CAMBIAMENTI DRASTICI SONO FONTE DI STRESS

Equipe Fossano 7

Gli attuali cambiamenti nel mondo del lavoro incidono sulla famiglia principalmente in modo negativo.

La flessibilità del lavoro presuppone una grande capacità di “riciclarsi”, anche solo nel cambiamento di mansioni all'interno dello stesso posto di lavoro.

Quando i cambiamenti diventano drastici, questi generano un forte accumulo di stress che si ripercuote sulla qualità della vita e sui rapporti interpersonali, non solo nel mondo del lavoro, ma anche all'interno della famiglia (nervosismo, litigi, mancanza di serenità nelle scelte e nelle decisioni da prendere) ed a farne le spese spesso sono i figli che rischiano di crescere già con un senso di ansia proprio quando dovrebbero maturare le proprie sicurezze.

Molto spesso la famiglia è lasciata sola a gestire i conflitti che si generano all'esterno e che poi hanno delle ricadute all'interno di essa; mancano sempre di più i luoghi di confronto e di dialogo tra le famiglie in cui ci si possa aiutare e comprendere.

La cosiddetta flessibilità, inoltre, non è in realtà indispensabile per svolgere il proprio lavoro, ma è, spesso, un'arma

nelle mani degli imprenditori per potersi liberare di lavoratori in esubero, o di quelli non troppo “flessibili” ai loro voleri (spesso lavoratori quarantenni e oltre, che poi avranno difficoltà a reinserirsi nel mondo del lavoro).

La flessibilità viene pertanto usata come arma nei confronti delle generazioni: padri contro figli. Dicono gli economisti che il mito del posto fisso è la causa principale (o almeno una di quelle più importanti) dei danni subiti dal libero mercato e allora, oggi, per rimediare a ciò, non c'è nulla di fisso ma tutto è flessibile e veloce nei cambiamenti.

In nome della flessibilità vengono minate alle fondamenta anche i diritti essenziali dei lavoratori, orari – festività – riposi – straordinari – ferie – diritti sindacali.

Tutto è relativo perché il mercato, quello globale, non aspetta, cambia rapidamente e bisogna essere pronti a rispondere alle sue esigenze.

Anche i corsi di aggiornamento, portati come fiori all'occhiello dalle aziende, in realtà sono un business solo per le società che li organizzano, mentre i requisiti per avanzare nella carriera sono quelli di sempre (le giuste conoscenze).

Per quanto riguarda la crescita del ruolo della donna, spesso essa non viene messa in grado di soddisfare entrambi i bisogni di realizzarsi come lavoratrice e come madre, per cui è costretta a vedere penalizzato ora l'uno ora l'altro ambito e le donne che accedono ai livelli dirigenziali sono ancora una percentuale esigua.

Non ci sono inoltre abbastanza strutture da permettere alla famiglia una vita serena anche con entrambi i genitori che lavorano. Stanno piuttosto aumentando le insicurezze economiche e

sociali cosicché, quando i due coniugi lavorano, è molto difficile che la coppia valuti l'ipotesi di sostenersi con lo stipendio di uno solo dei due.

In una società che è ormai per la maggior parte (per ora) andata oltre il soddisfacimento dei bisogni primari, una migliore qualità della vita passa attraverso la crescita della propria sfera culturale, spirituale, di svago e anche di servizio.

Tutte queste cose richiedono tempo, per se stessi e per coltivare rapporti interpersonali di un certo spessore, quello stesso tempo che il lavoro prende, per cui si rischia di vivere nell'insoddisfazione.

Per quanto riguarda la Chiesa, ci sembra che essa non si schieri così apertamente contro gli attuali cambiamenti del mondo del lavoro e della società più in generale.

“
LA DONNA NON VIENE MESSA IN GRADO DI SODDISFARE ENTRAMBI I BISOGNI DI REALIZZARSI COME LAVORATRICE E COME MADRE
 ”

Anche all'interno del nostro Movimento non si fanno emergere fino in fondo le indiscusse capacità dei singoli membri per aiutare tutti a meglio comprendere le nuove dinamiche del mondo del lavoro e della società in cui viviamo.

Vi è certamente un grande bagaglio di esperienze e di vissuti che, se ben indirizzato, potrebbe essere momento di crescita per tutti; non si tratta di far compiere delle scelte al movimento in sé, quanto ampliare le visuali per meglio riuscire ad incarnare la fede nel quotidiano di ognuno.



Egisto Ferroni
 Il vanguardista

LA NOSTRA COPPIA, PONTE TRA FIGLI E GENITORI

Maria e Renato - Vottignasco 1

La storia della nostra coppia, vista in retrospettiva, ha attraversato e toccato nel susseguirsi degli anni tutte le sfaccettature che hanno portato, passo dopo passo, ad una maturazione e ad un arricchimento ma, nel contempo, è stata segnata anche da momenti di logoramento psicologico, di frustrazione e senso di impotenza di fronte alle difficoltà che la vita coniugale ci ha riservato.

L'arrivo della nostra prima figlia Simona ci aveva portato tanta felicità e aveva sgombrato il campo da timori e dubbi circa la possibilità di poter avere la Grazia di generare vita. Dopo poco più di tre anni l'arrivo di due gemelle, Chiara e Stefania, aumentarono la felicità... e gli impegni, essendo noi nella situazione di non poter contare su famigliari disponibili a cui fare riferimento in caso di bisogno.

Appena dopo la nascita delle gemelle, iniziarono ad emergere in Simona problemi nello sviluppo del linguaggio che, dopo rapide indagini, sono stati attribuiti a perdita uditiva che all'epoca non era riconducibile ad alcuna causa specifica. In quel periodo quanta ansia, quanta apprensione e incertezza, quanto timore per le nuove vite che erano appena sbocciate!

Purtroppo, questi timori che tenevamo dentro di noi e che avevamo anche difficoltà a condividere nella nostra coppia, si sono avverati in una delle due gemelle, Chiara.

Con l'esperienza di Simona, abbiamo osservato con grande attenzione l'evoluzione dello sviluppo delle due bambine e appena possibile, con l'ausilio delle tecnologie disponibili all'epoca, la diagnosi è stata di nuovo chiara e per noi molto crudele.

Quanti interrogativi e solitudine nell'affrontare una situazione di cui non riuscivamo a darci spiegazioni e su cui neanche la scienza sapeva darci dei perché! Quei momenti furono senz'altro di grande smarrimento e punto critico della nostra vita di coppia; non è per meriti nostri ma per l'amore che Gesù Cristo ci ha donato che tutto ciò si è tramutato in comunione di coppia e di sforzi per fare tutto ciò che era possibile per il loro benessere, la loro crescita e il loro inserimento nella vita sociale. Anni di spostamenti per le sedute dalle logopediste, tanti sforzi per smorzare e controllare le loro inevitabili ribellioni quando si confrontavano con i loro compagni di scuola, e a volte purtroppo anche con certi ambienti scolastici.

Ora che il loro inserimento nella vita sociale, il loro sbocco professionale oppure l'aspirazione a loro volta di creare una famiglia (con nostra grande gioia ed emozione Simona è in attesa di farci diventare nonni) si stanno realizzando, per la nostra coppia tutto ciò ha un significato di premio e nel contempo di ringraziamento per il dono che Dio ci ha fatto nell'affidarci la cura di tre creature che per vari motivi tanta energia, gioia e sofferenza ci hanno richiesto e dato. Certo, ora che sono per-

sono adulte, come ogni genitore desideriamo o ci attendiamo da loro azioni e atteggiamenti più concreti e coerenti agli insegnamenti ed esempi che abbiamo cercato di trasmettere. Forse però noi non abbiamo la Carità sufficiente per capire e rispettare i loro tempi di maturazione.

A parziale consolazione per tutte queste prove che la nostra coppia ha dovuto attraversare, ci è venuta in soccorso in questi ultimi anni la scienza che ci ha fornito la spiegazione scientifica dell'handicap che ha colpito due delle nostre tre figlie: è lo "scherzo" di una rara combinazione di una stessa mutazione genetica presente in ambedue i genitori portatori sani.

In questo nostro cammino di coppia, nello svilupparsi della nostra storia, purtroppo non abbiamo avuto la fortuna di avere il sostegno di un cammi-

“

**APPENA DOPO
LA NASCITA
DELLE GEMELLE
INIZIARONO AD
EMERGERE IN
SIMONA
PROBLEMI NELLO
SVILUPPO DEL
LINGUAGGIO**

”

no di équipie.

Conosciamo l'esperienza delle END da soli dieci anni e tante volte, riflettendo, abbiamo comunemente riconosciuto che nelle situazioni difficili in cui ci siamo trovati avremmo tratto sicuramente grande giovamento, valido aiuto e sostegno per poterci confidare e confrontare. Sicuramente il fardello sarebbe stato più leggero da portare. La nostra esperienza ci fa dire che nella cerchia familiare, al di là della umana comprensione per le situazioni che ci trovava-

mo ad affrontare, non ci è stato possibile trovare sostegno morale e partecipazione e obiettivamente ci rendiamo conto che era molto difficile andare al di là degli incoraggiamenti di circostanza.

La persona che più ha saputo penetrare nel nostro vissuto quotidiano, ma che nulla poteva fare praticamente perché anche essa gravemente menomata e limitata nei movimenti, è stata mia madre che, data la sua condizione, soffriva ancora di più per non poterci aiutare. Quante volte l'ho vista seduta sulla carrozzina, con il viso rigato di lacrime, nascosta in qualche angolo, osservare le tre bambine che giocavano! La nostra scelta di accettare la richiesta che mio padre ci aveva rivolto, affinché ci avvicinassimo a loro per poterlo aiutare a prestare assistenza alla mamma, ci aveva posto grandi interrogativi. La prima figlia Simona

non aveva ancora due anni, il posto era abbastanza isolato e quindi lontano da scuole e servizi vari. Non sapremmo dire ora che cosa, chi, perché ci fece prendere una certa decisione. Pensiamo che lo Spirito abbia lavorato, e anche molto, a nostra insaputa! Quindi abbiamo vissuto insieme la vicinanza prima, e l'assistenza continua poi, alla mamma sino al suo ricongiungimento al Padre ad appena 59 anni. Per papà rimasto solo, abbiamo fatto tutto il possibile per accompagnarlo, prima con discre-

“

**QUEI MOMENTI
FURONO
SENZ'ALTRO DI
GRANDE
SMARRIMENTO
E PUNTO
CRITICO DELLA
NOSTRA VITA DI
COPPIA**

”

zione a distanza e poi negli ultimi anni con un gravoso impegno da parte di tutta la famiglia e anche di estranei, per permettergli di continuare a vivere degnamente gli ultimi anni nel suo ambiente domestico.

Questo ultimo impegno, ormai concluso da oltre un anno, ci ha molto coinvolti e provati forse perché anche per la nostra coppia nel frattempo gli anni sono passati, ed il sopraggiungere di vari problemi di salute ha fatto il resto. Preghiamo il Signore che voglia concederci ora la possibilità di essere ancora per un po' un degno punto di riferimento per tutti quelli che amiamo e che ci circondano. Non la nostra ma la Sua volontà sia fatta.



COSA CI HA LASCIATO LA SESSIONE NAZIONALE

Rita e Gianni Paglieri - Genova

*Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri
guidami nella tua verità
e istruiscimi
Sal 25, 4-5*

Il viaggio sta volgendo al termine. Ringraziamenti, abbracci, arrivederci, poi ognuno ritornerà al luogo da dove è partito, alla sua casa, alla sua famiglia, alla vita di sempre. Una volta arrivato dovrà raccontare, perché il viaggio non ha senso se non c'è ritorno e trova compimento ed esaltazione nella dolcezza liberatrice del racconto, che conferisce significato al cammino percorso.

Porteremo con noi il ricordo delle coppie con le quali abbiamo condiviso pensieri, speranze, riflessioni, gioie e sofferenze del nostro vissuto; partiti, dovremo subito confrontarci con la città, ovvero con gli impegni e le fatiche del nostro lavoro, del nostro essere coppia, del nostro essere uomini e donne. Nella città entreremo con coraggio, la percorreremo fino in fondo, sostenuti dal desiderio di cercare quel Dio che da tanto tempo ci sta cercando.

Proprio non vorremmo che ci passasse



accanto senza accorgersi di noi, non vorremmo che la città con i suoi affanni, il suo contesto sociale e politico, si frapponesse tra quello che noi siamo e il dover essere che ci proponiamo di raggiungere.

Le esperienze di vita che abbiamo sentito raccontare saranno la sorgente cui attingere per far sì che il nostro crescere possa essere un succedersi di nuovi orizzonti. I maestri dai quali apprendere saranno le coppie che, nel corso del nostro viaggio, hanno dischiuso con coraggiosa generosità il sacro dei loro cuori.

Il desiderio di incontrare Gesù e la speranza che ci chiami per nome, che entri nella nostra casa, rende il nostro cuore inquieto, e il desiderio di oltrepassare l'orizzonte che abbiamo davanti e che è sfida e sogno ad un tempo, si fa bruciante.

Consapevoli dei molti ostacoli che rendono difficile la realizzazione dei nostri desideri, che la nostra debolezza non sa rimuovere, dovremo raccontare il viaggio attraverso il nostro vissuto quotidiano.

Dovremo nutrire la nostra speranza che a volte pare svanire, dovremo adornare la nostra casa di una intimità discreta affinché diventi scenario dell'incontro desiderato e possibile.

La ricerca richiede tensione e vigilanza e per non smarrirci nella notte della sfiducia o nella nebbia della rassegnazione e della rinuncia, che sono entrambe sorelle della sconfitta, non dovremo permettere alla tempesta di insinuarsi dentro di noi per sommergere le poche certezze di cui disponiamo.

Tutto quello che abbiamo ascoltato nel corso del nostro viaggio è l'eco della Parola antica e sempre attuale del Libro, è l'eco della Parola di Dio, la vera guida per incontrare Gesù. Probabilmente non tutti potranno partire per terre lontane, molti non avranno la forza per fare grandi cose purché sia salda in noi la certezza che il Signore guarderà con benevolenza la testimonianza, se pur esitante, la piccola restituzione di ognuno di noi

“
**I MAESTRI
DAI QUALI
APPRENDERE
SARANNO LE
COPPIE CHE
HANNO
DISCHIUSO CON
CORAGGIOSA
GENEROSITÀ IL
SACRO DEI LORO
CUORI**
”

nella vita di tutti i giorni. Cammineremo nella città senza avere timore, sostenuti dalla Parola di Dio, illuminati dallo Spirito, rincuorati dai volti amici che camminano insieme a noi e, poco alla volta, scopriremo la verità profonda che è dentro di noi.

Solo così potremo incontrare il fratello senza chiedergli “Chi sei?”; solo così scopriremo l'universo che si cela in ogni uomo e in ogni donna, in ogni coppia, incuranti del colore della sua pelle, del Dio che egli prega e potremo così stabilire rapporti di pace e di comprensione.

*A tutti i cercatori del tuo volto,
mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto
vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino
e non sanno dove andare cammina,
Signore;
affiancati e cammina con tutti i dispe-
rati sulle strade di Emmaus;
e non offenderti se essi non sanno
che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti
e incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro fermati, poiché si fa sera
e la notte è buia e lunga, Signore*

D.M.Turoldo - I Salmi

LETTERA ALLA SESSIONE NAZIONALE

Gina e Agostino Gallino - Genova 32

Cara Sessione nazionale END 2005, dopo molti anni di assidua presenza, quest'anno, sia per raggiunti limiti di età, sia per acciacchi vari che ci accompagnano "fedelmente", non saremo presenti. Ce ne dispiace moltissimo perché la partecipazione ci ha fatto respirare lo spirito che anima il Movimento.

Ci hai dato la possibilità di ascoltare la Parola e le parole accompagnate da testimonianze di vita concreta di gioia e di sofferenza, come è sempre la realtà umana nel quotidiano. Ci hai fatto incontrare fratelli che rimangono segno e punti base per il seguito del nostro cammino materiale, spirituale e di coppia, e segno dell'evoluzione di questo cammino, della crescita che quasi a nostra insaputa è avvenuta e avviene. Noi, poveri di tutto, anche di cultura, non siamo stati in grado di cogliere tutto, anzi ben poco del molto di quello che ci è stato offerto. Eppure, quelle che noi chiamiamo "le briciole fondanti" a poco a poco ci hanno permesso di modificare pensieri, atteggiamenti, accoglienza, doni, situazioni, cogliendone il positivo senza nascondere il negativo che i fatti e la vita terrena portano inesorabilmente con sé.

bilmente con sé.

Abbiamo messo in pratica – fra l'altro – quello che ci è stato offerto come un giochetto, un indovinello: ci presentano un foglio bianco con un punto nero al centro invitandoci a dire: "Cosa è questo?" E tutti "Un punto o una macchia nera!". E' qui che vi rovinare la vita! Questo è un foglio bianco con un punto nero. Se vedete e vivete solo il negativo. Dobbiamo vivere la vita come fosse un foglio bianco che porta in sé anche delle macchie nere, dei punti oscuri, delle negatività.

Noi continuiamo a ringraziare il Signore e i fratelli che ci hanno aiutato e introdotto in questo cammino. Quanti ricordi, quanti volti, quanti abbracci, quanti incontri, quanta gioia ci hai dato, cara Sessione nazionale END! "La provvidenza di Dio si fa concreta attraverso l'uomo" quando l'uomo si fa provvidenza. Questa è un'altra verità che ci accompagna e ci fa sentire responsabili degli avvenimenti che ci accadono nel quotidiano.

"Noi siamo ciò che desideriamo", dice fratel Carlo Carretto, ma noi dobbiamo dire per fare verità che "noi siamo

anche ciò che gli altri ci hanno aiutato ad essere". Quante cose e quanti Grazie sentiamo dentro di dover dire! Quanti "debiti" abbiamo contratto con un mare di fratelli!

Concludiamo con questo pensiero, o sentimento, anche questo offertoci: "Non sono vivo perché

**“
NOI SIAMO
ANCHE CIÒ CHE
GLI ALTRI CI
HANNO
AIUTATO AD
ESSERE
”**

penso, ma sono vivo perché mi sento amato e capace di amare" (f. Arturo Paoli). Questo è quello che a noi pare di vivere oggi, nel pieno della nostra... terza età avanzata! Un carissimo abbraccio fraterno a tutti, e un caloroso "Buon proseguimento", cara Sessione nazionale END.



IL METODO CI AIUTA A TROVARE DEL TEMPO PREZIOSO PER NOI

Alessandra e Massimiliano Marabotto - Cuneo 1

Come équipe, sicuramente ci sembra molto importante che persone con una cultura e uno sguardo rivolto alla famiglia possano ricoprire ruoli di responsabilità a vario livello e in diverse istituzioni perché possono contribuire a diffondere il significato dell'importanza della famiglia nella società, aspetto che ci pare molto carente nell'impostazione di vita odierna. Forse non sempre queste persone possono e riescono a portare a compimento azioni concrete in difesa della famiglia, ma ci pare molto utile che riescano a diffondere una cultura favorevole. A livello politico, ci sembra opportuno che venga perseguito con forza l'obiettivo di rafforzare il forum delle associazioni familiari e che questo venga obbligatoriamente consultato per tutte le decisioni e scelte su questioni legate alla vita familiare.

Abbiamo voluto fare questa premessa, di carattere generale, prima di questa testimo-

nianza di una coppia più incentrata sul Movimento:

Diverse volte su questa Lettera è stato scritto che le nostre vite, oggi, si svolgono in un ambiente "difficile", nel quale il lavoro, la mentalità consumistica, la fretta e la complessità di ogni cosa ci rendono spesso affannati e, magari, pure insoddisfatti.

Per carattere, per scelte personali e di coppia, non ci sentiamo particolarmente condizionati dal lavoro e dallo



stress che questo comporta, né dal consumismo o dalle mode del momento. Tuttavia, la nostra vita insieme si confronta spesso con la fretta, le tante (troppe) cose da fare, gli impegni di studio e lavoro ed il rischio di scivolare, lentamente e senza accorgersene, verso una routine fatta di mille impegni ma che perde di vista ciò che veramente conta.

In questi primi cinque anni di matrimonio, essere parte del Movimento ci ha aiutati a trovare del tempo per noi e a godere i benefici.

Pensando agli aspetti del metodo END, ci siamo resi conto di quanto ciò che viene "richiesto" in termini di impegno porti con sé una bella eredità

di significati e ricompense: il tempo impegnato per noi diventa tempo prezioso, intorno a contenuti significativi.

La preghiera ci mette di fronte all'Assoluto ed è il primo ed il migliore "investimento" di tempo per noi stessi, per la nostra coppia e per la nostra famiglia. Pregando prima del dovere di sedersi, gustiamo la meraviglia di essere insieme, di volerci bene ed avere la garanzia che non siamo soli, ma che il Signore è con noi con la sua grazia.

Il dovere di sedersi ci ricorda che trovare il tempo per ascoltare il coniuge è almeno importante quanto ascoltare i figli, e viene prima delle famiglie d'o-

“
**PREGANDO
 PRIMA
 DEL DOVERE DI
 SEDERSI,
 GUSTIAMO LA
 MERAVIGLIA DI
 ESSERE
 INSIEME, DI
 VOLERCI BENE
 CON LA
 GARANZIA CHE
 NON SIAMO SOLI**
 ”

rigine, degli amici e dei colleghi di lavoro. Sembra un paradosso ma, certi giorni, nella pratica si rischia di parlare di più con i colleghi di lavoro che col coniuge.

Incontrandoci nel dovere di sedersi, spesso ci accorgiamo di approfondire la conoscenza reciproca, di prenderci cura della nostra relazione, talvolta ridendo e talvolta piangendo.

Il tema di studio ed i momenti comunitari ci portano a formarci e confrontarci su argomenti di fede o di relazione con le persone che amiamo di più, e non soltanto su aspetti concreti della vita quotidiana come la spesa, il lavoro o le vacanze.

L'incontro di équipe ci aiuta a non sentirci soli

con le nostre piccole o grandi difficoltà quotidiane, visto che siamo già spesso sospinti verso l'individualismo. Il ritiro annuale ci richiama la necessità di saperci fermare un po' e saper staccare la spina dal solito tran-tran per concentrarci a pregare, ascoltare e riflettere, tre verbi che non è facile calare nella vita di oggi.

È del tutto normale trovare il tempo per il lavoro e le faccende domestiche, per accompagnare i figli nei loro vari impegni, per leggere il giornale e fare zapping alla TV, per fare la spesa e decidere l'abbigliamento, mentre è ancora più importante trovare il tempo per la coppia e per la sua crescita umana e cristiana.

QUANDO LA SPERANZA È UN FATTO CONCRETO

Emilia e Giacinto Marra - Cosenza 1

Siamo una famiglia fuori statistica: due genitori e sette figli. Per il solo fatto di esserci e di essere così tanti abbiamo sempre rappresentato motivo di curiosità, di critica, di benevolenza: certamente nella nostra storia di coppia e di famiglia, siamo sposati da 33 anni, non siamo passati inosservati.

Questo per dire che la sola presenza fisica di una coppia e di una famiglia che si offre agli sguardi di tutti, è comunque un segno di speranza in un mondo come il nostro molto spesso "precario" quanto alla stabilità dei legami affettivi.

Ci è capitato, nel nostro cammino, di essere sollecitati ad interessarci del "sociale", ma era un tuffarci nel mondo o un dare qualche piccola risposta a dei biso-

gni, un cercare di vivere con semplicità le opere di misericordia corporali e spirituali?

È così abbiamo visitato gli ammalati - amici, parenti, nonni anziani che hanno richiesto la nostra cura - ospitato chi è venuto a trovarci o anche un parente malato che non aveva dove

andare, visitato i carcerati, aiutando un cappellano, nostro amico, ad animare in carcere momenti di preghiera. Ma l'esperienza che ha coinvolto tutta la famiglia è stata l'affido di un bambino che è rimasto con noi per due anni.

Quando ci è stato proposto di accogliere G. non abbiamo risposto subito sì, anzi abbiamo lasciato cadere la cosa, naturalmente avevamo tutte le ragioni per farlo: cosa avrebbero detto i nonni, con i quali dividevamo la casa? Ma non era-

già in tanti? Ma chi era questo bambino? Poi le nostre resistenze sono cadute, abbiamo detto sì e G. è venuto a casa nostra. La prima domanda che ci facevano quelli che incontravamo era: «Ma da dove viene, dalla Romania? Dall'Albania?» e invece G. abitava in una comunità a due passi da casa nostra! Abbiamo occhi così miopi da pensare che i bisogni siano solo quelli lontani da noi.

La prima (e l'unica) volta che G. ebbe la febbre, io (Emilia) fui presa dal panico, come se non avessi cresciuto altri figli, e mi chiedevo: «Cosa penserà G., come si sentirà lontano dalla sua mamma, che ci sarà in quella sua testolina?». Così il mistero di G. mi faceva intravedere il mistero di ciascuno dei miei figli, che pure io avevo partorito e di cui avevo seguito ogni attimo.

Così la prima volta che gli feci fare la doccia, mi sorpresi a provare un senso

“
**ABBIAMO
 OCCHI COSÌ
 MIOPI DA
 PENSARE
 CHE I BISOGNI
 SIANO SOLO
 QUELLI
 LONTANI
 DA NOI**
 ”

di pudore, come se la nudità di quel bimbo fosse il segno estremo del suo affidarsi a me.

Naturalmente l'affido di G. significò anche, in qualche modo, l'affido della sua mamma. La cosa più bella, in tutta questa vicenda, è che la conclusione fu il ricongiungimento di G. con la mamma, che nel frattempo si era sposata, e con la sua sorellina.

Il secondo anno che G. rimase con noi, fu piuttosto difficile, perché nelle nostre figlie più piccole si scatenò una tremenda

gelosia, dovuta probabilmente al fatto che noi, con grande imprudenza, devo dire, avevamo fatto dormire G. nel "lettone".

Quando G. tornò a casa sua, per molte sere io continuavo ad aspettare che venisse a chiedermi: «Cosa mangiamo?».

Sono ormai passati otto anni da questa storia, G. è diventato un giovanotto, due nostri figli si sono sposati, gli altri sono lontani, impegnati nello studio e nel lavoro, noi ci prepariamo ad essere nonni.

Siamo ritornati coppia ed ora dobbiamo attraversare il tempo della saggezza e dell'accoglienza di quanto ancora il Signore, che già ci ha dato grazia su grazia, vorrà donarci; preghiamo Dio di essere ancora l'uno per l'altra, per i figli e gli amici, motivo di gioia e di speranza.



IL SIGNORE È... IL SIGNORE

Emanuela e Marco Costa - Valenza 7

Siamo Marco ed Emanuela Costa. Abbiamo tre figli, il nostro futuro, quattro nonni (dei ragazzi), il nostro passato e una bisnonna (novantaquattrenne), la nostra memoria.

A questa donna, fortunatamente sana e lucidissima, abbiamo chiesto: "Ma com'era, nonna, quando tu eri bambina?"

Dio, che tipo di presenza era per loro? In quale momento della giornata compariva Dio?

Nonna Mary, cresciuta in un paesino emiliano di dieci case, pascolava le mucche, ma non amava molto i campi. Quindi, a sette anni, suo padre le preparò uno sgabellino perchè lei potesse arrivare alla stufa e cucinare per tutta la famiglia, tutti contadini.

Seconda di dieci figli,



quasi tutte femmine, si ricorda che di sera papà Salvatore riuniva moglie e figli e insieme recitavano il Rosario. Ecco che Dio andava a completare una giornata già piena di preghiera... Sì, perchè, mamma Filomena, che non poteva permettersi di andare sempre a Messa, aveva saputo accogliere come un figlio un undicesimo bambino, un orfano del paesino, che diventerà poi sacerdote...

Ma proprio i campi non piacciono a Marie (alla francese, perchè nata a Parigi); così lascia la numerosa famiglia per andare a Milano come ragazza delle pulizie. La Milano degli anni 20-30 non offre ancora molto!

Marie si sposa e dopo un anno nasce Annamaria. Ma ecco che, stranamente per quei tempi, il papà di Annamaria lascia moglie e figlia per un'altra donna. Marie cresce la figlia, impastando amore e preghiere tutti i giorni. Andrà a vivere in casa della suocera, che ha ancora in casa due figlie. Farà la Cenerentola per anni. Non avrà mai un altro uomo, perchè ci si sposa una sola volta!

Crediamo che questo sia stato il vero

**“
È UNA DONNA
CHE SI È
SEMPRE FIDATA
DEL SIGNORE,
PREGANDO
TUTTI I GIORNI
DELLA
PROPRIA VITA
E SOPRATTUTTO,
INSEGNANDO
AGLI ALTRI
A PREGARE
”**

cuore della storia. È una donna che si è sempre fidata del Signore, pregando tutti i giorni della propria vita e soprattutto, insegnando agli altri a pregare.

Quando sono nata io, Emanuela, Marie era una donna serena che viveva con la figlia sposata.

Il mio rapporto con lei è sempre stato straordinario. Prima lei dava, ora riceve. Ma ancora ci dà amore e sapienza.

È forte. Sa inviare fax e attivare la segreteria telefonica, il computer no, quello è troppo complicato, nemmeno il cellulare, per sua fortuna... ma da bambina ha vissuto senza luce elettrica. Ha visto le prime radio, la nascita della televisione.

Ora ascolta Radio Maria, perchè recitare il Rosario da sola l'affatica, ma con un'altra voce è più facile.

Se i nostri tre figli decidono, tutte le domeniche mattina, di andare a Messa, crediamo che sia anche grazie alla bisnonna Marie, che ha sempre affrontato la durissima vita del 1900 a braccetto con il Signore. No, "a braccetto" no, perchè è troppo confidenziale... Il Signore è... il Signore!

RICORDO DI ARTURO

Roberto Carli - Roma 36

La sua figura nel mio ricordo è un'immagine indelebile e un po' goliardica. Di un vecchio giovane. Di un anziano, ma "pupo".

Pur avendo – ed esprimendo – la sapienza che solo gli anni e l'esperienza ti possono dare, dai suoi occhi, che ispiravano fiducia, veniva netta l'idea di chi la sapeva lunga. Il suo sorriso sornione ricordava l'espressione del "gatto che si è mangiato il topo". Per me, nelle ore delle riunioni End, sapevo di avere sempre un "complice" che capiva il significato delle battute e che sapeva trovare il "serio" anche in ciò che ad altri sembrava solo "faceto".

Ricordo la sua ricerca ininterrotta del Signore, le sue



Giacomo Manzù
Deposizione

critiche, a volte aspre, crude e dure, ma che a noi tutti servivano per metterci sempre in gioco e riscoprirci nuo-

vamente. Lui ci ascoltava, sembrava, a volte, assente ma era sempre molto attento ed i suoi interventi erano sempre tesi alla ricerca di Dio. Sì, Arturo non è stato mai in prima linea a battersi il petto e a dire io credo. Ma Arturo ha sempre cercato Dio (o qualcuno lassù ...) e io sono sicuro che adesso, lassù, Gesù lo sta tenendo per mano.

Caro Arturo mi mancherai sempre, mi mancherà il complice nelle riunioni, mi mancherà il puntiglio, mi mancheranno i canti degli alpini ma tu, sono sicuro, rimarrai il giovine di sempre anche lassù.

Ciao.

Roberto

GIOVANNA BARICCO

Equipe Torino 14

Nella Equipe Notre Dame ogni coppia, ogni singolo, intreccia la propria vita con quella degli altri coéquipiers, con i quali si incontra per confrontarsi e confortarsi. È quello che ha fatto Giovanna, per quaranta anni, con noi. La sua vita è stata spesa per tantissimi impegni, in tutti i campi. E ha sempre parlato, nelle nostre riunioni, con senso di realismo, di cose pratiche, di vita concreta.

Certo, preparava con scrupolo anche il tema di studio ma con l'impressione che certe discussioni, certe sottigliezze non la coinvolgessero. Era schietta e semplice nell'esporre situazioni



Angelo Canepari

Il buon samaritano

anche difficili conosciute nelle sue attività, portandoci esperienze vere, vissute (quasi sempre nel bene, ma anche le incomprensioni e le sconfitte). Ci ha fatto sempre pensare la sua capacità di distaccarsi dalle cose, dai beni, dalle attività, anche quelle più amate, non per inquietezza o per desiderio del nuovo. E dopo ogni cambiamento, tanto entusiasmo per la nuova situazione.

Giovanna ha dato la sua preziosa amicizia a noi della sua équipe e partecipava, anche convinta dal valore della Carta delle End, con entusiasmo alla vita del Movimento, che l'ha vista veramente responsabile alla guida del Settore, alle Sessioni, nel pilotaggio delle nuove équipes, nei vari incontri. Alcuni di questi incontri di amicizia, come le presenze e gli interventi alle Giornate di Settore, sono indimenticabili per chi era presente, tutto con lo spirito di servizio, caratteristica e impegno delle END. Il reciproco aiuto con Giulio era in parte il frutto del "dovere di sedersi" fatto di frequente con l'intenzione di aprirsi tra loro, ma più ancora con il Signore. La sua forza, le sue energie, spese senza risparmio anche nel formare e sostene-

re la sua grande famiglia venivano dalle sue doti personali, confermate dall'aiuto che chiedeva e trovava nella preghiera.

Giovanna fa venire in mente il Samaritano del Vangelo: non chiedeva – come il Maestro della Legge, e spesso noi con lui – "chi" è il prossimo. Vedeva e ascoltava per aiutare chiunque.

"Non ho lavoro...", "Non ho una casa"; "Ho grossi guai in famiglia", "Mi sento solo, abbandonato..." "Vieni, parliamone, ti sto a sentire: vediamo cosa si può fare...". Il Centro di Ascolto di Rivoli è abbastanza recente, ma Giovanna da sempre era e faceva un Centro di Ascolto: a casa, in parrocchia, ovunque.

Le sofferenze che non risparmiano il giusto non rientrano nel modo di pensare umano, ma certo – misteriosamente – nei disegni di Dio. Giovanna ha incontrato il dolore, nel suo fisico e per il distacco dei figli che l'hanno preceduta nel Regno, mantenendo sempre anche nella sofferenza la serenità e la fiducia nel Signore.

Crediamo e speriamo, per Giovanna e per tutti noi, nella vita eterna e di ritrovarci, uniti, nella luce e nella pace di Cristo Risorto

lettera end

Mandato

Dice il Signore:

“Dovete partire, cari amici!

Pensate forse di stabilirvi qui

nella serra calda di questo incontro?

Volete mettere radici nella Mia casa?

Ma Io non ho una casa!

Non si può assegnare a Me una dimora.

Io sono sempre in movimento,

senza domicilio, senza poltrona.

Questo è solo l'accampamento di un istante,

un luogo di transito

dove Io ed ognuno di voi sostiamo insieme

prima di riprendere il cammino.

Uscite, andate fuori, cari amici!

Voi siete un popolo in partenza,

la vostra terra non è qui.

Siete un popolo in cammino,

stranieri senza fissa dimora,

gente di passaggio verso un'altra dimora.

Uscite, cari amici!

Andate a pregare più lontano.

La tenerezza sarà il vostro canto,

Io sarò la vostra parola,

la vita diventerà la nostra celebrazione.

Andate, uscite, partite:

voi siete la casa di Dio, le pietre scolpite

secondo la misura del Mio amore.

Siete attesi fuori e, statene certi,

Io esco fuori con voi”.

Da “venite e adoriamo”, Padri Sacramentini - Bergamo